

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA  
CAMPUS DI CESENA  
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA**

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA/MAGISTRALE A CICLO UNICO  
IN ARCHITETTURA**

**TITOLO DELLA TESI**

Architettura e agricoltura  
un progetto per il paesaggio rurale di Pesaro

**Tesi in**

Composizione e progettazione urbana

**Relatore**

Matteo Agnoletto

**Presentata da**

Tarindu Baggya Millawage

**Correlatore**

Borja Soriano Martinez

Anno Accademico 2020/2021



a chi ha creduto in me

**Indice**



## **Abstract**

### **Pesaro e Urbino: storia di un'eredità rurale abbandonata**

Uomo, natura e agricoltura

La “Terza Italia”: trasformazioni del paesaggio tra 1955, 1985 e 2020

L'architettura rurale

### **Verso una nuova ruralità**

La griglia

L'espansione cellulare: una rete di relazioni

### **Un progetto per il paesaggio rurale di Pesaro**

Il caso di Vallefoglia

Contenitori di funzioni nel paesaggio

## **Conclusioni**

## **Bibliografia e sitografia**

## **Ringraziamenti**

## **Abstract**

Il Paesaggio è il risultato del continuo progetto e della costruzione collettiva: continuo aggiungere e levare, ad opera dell'uomo, alla base della natura e della storia dell'insediamento umano. Il bel paesaggio vive e cresce quando ciò che si aggiunge è più significativo, più ricco di valori estetici, di quanto si sia sottratto. Ma l'accordo *do ut des* non scritto tra uomo e natura viene oggi sempre più violato unidirezionalmente a favore dell'uomo.

Dal lento succedersi delle stagioni che ritmavano l'attività dell'uomo, siamo passati ad una vita frenetica fatta di attimi. Dove tutto deve essere fatto subito e bene. Si è persa la pazienza. La stagione dell'attesa non esiste più così come era stata concepita dal ciclo naturale. Lavorare la terra, prepararla alla semina e attendere che dal duro lavoro la terra desse i suoi frutti. L'uomo ha seguito per millenni questo ciclo che gli ha permesso di sopravvivere e adattarsi a condizioni sempre diverse.

Ora con il continuo espandersi della città, processo iniziato con la rivoluzione industriale e le sue relative innovazioni tecnologiche, stiamo pian piano disintegrando quello che noi stessi abbiamo creato, sviluppato secolo dopo secolo. L'equilibrio tra città e campagna nel XX secolo ha cominciato a pendere da una parte diventando sempre più sbilanciato.

E pensare che la dicotomia tra città e campagne è proprio quello che ha reso un Paese come l'Italia così peculiare rispetto a molti altri del vecchio continente. Ancora oggi l'eterogeneità del paesaggio italiano con le sue differenze sia morfologiche che linguistiche è ciò che la rende così diversa e allo stesso tempo ammirata da Paesi che nell'ultimo secolo hanno intrapreso strade differenti, soggiogandosi completamente a visioni "futuristiche". Trasformazioni recenti, nell'affermare nuove e più civili condizioni di vita, hanno portato ad una compromissione di vecchi quadri paesaggistici senza disegnarne altri di pari valore.

Tuttavia il consueto ritardo del nostro paese nel recepire spesso input esterni in questo caso potrebbe risultare un vantaggio. Siamo sicuri che la strada intrapresa all'estero sia quella più adatta? Non è forse ora di iniziare ad elaborare modelli autonomi basati sulla specificità del luogo anziché seguire ed inseguire soluzioni standard imposte o anche solo influenzate da radici completamente diverse? Siamo sicuri che il paesaggio del "villaggio globale" immaginato da Gilles Clément debba avere caratteri di omogeneità onnipresenti?







Piero della Francesca, Doppio ritratto dei duchi di Urbino, 1467-1472, Firenze, Galleria degli Uffizi





Elaborazione personale  
Piero della Francesca, Doppio ritratto dei duchi di Urbino, 1467-1472, Firenze, Galleria degli Uffizi

**Pesaro e Urbino: storia di un'eredità rurale abbandonata**



Uomo, natura e agricoltura



Pesaro e Urbino

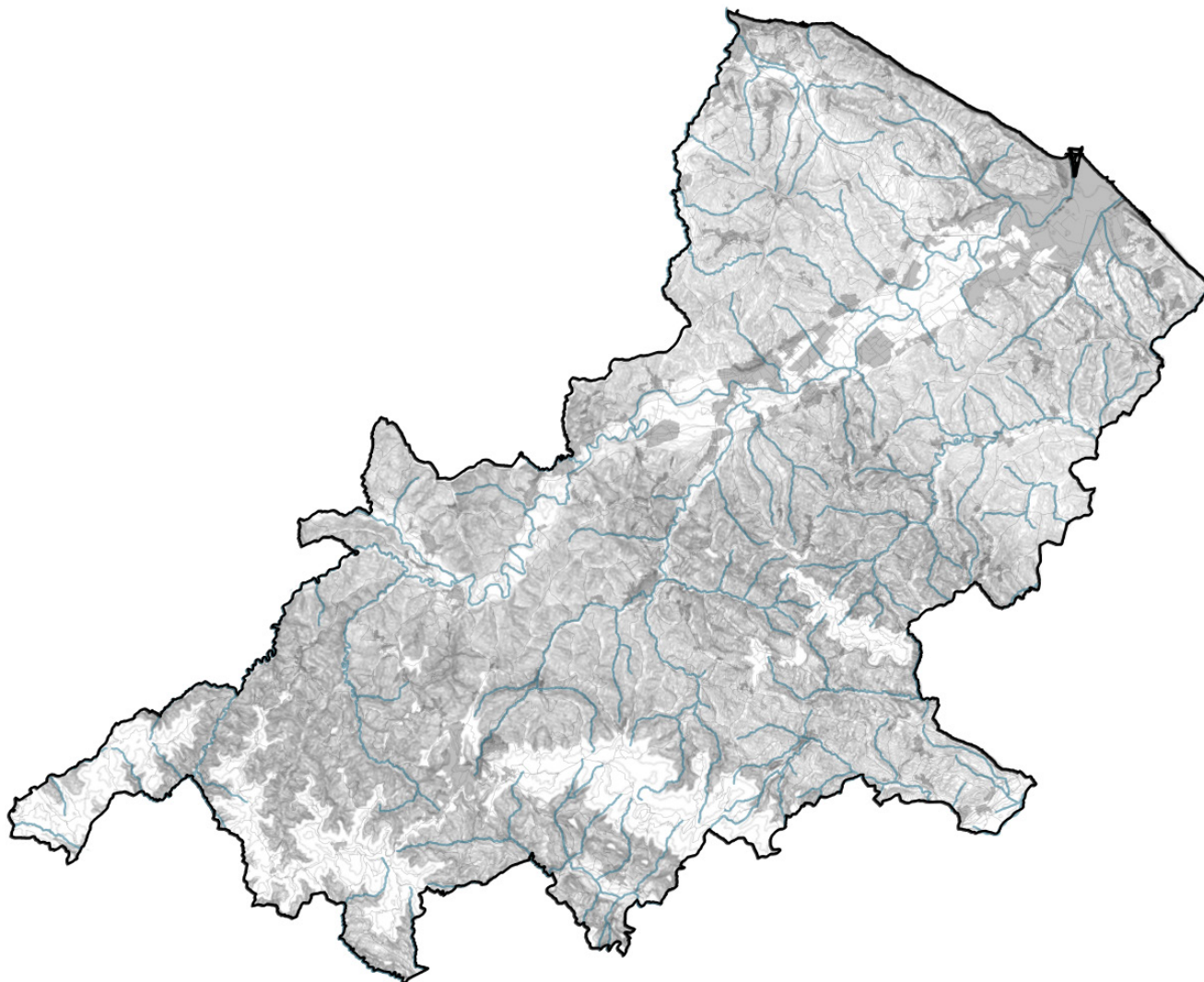
## **PESARO E URBINO**

L'unità "uomo, natura, agricoltura" si basa su uno stretto rapporto di integrazione della cultura agricola con altre componenti paesaggistiche. Ancora oggi, nonostante grandi trasformazioni, le Marche presentano la forte permanenza di segni dell'evoluzione storica del suo insediamento, con eccezione per la fascia costiera, urbanizzata e travolta dallo sviluppo postindustriale del secolo scorso.

Nella maggior parte del territorio regionale, ancora oggi, il fondamentale tessuto connettivo dell'insediamento è costituito dal paesaggio agrario. La campagna presenta un'immagine dolce, dalle mille sfumature cromatiche, punteggiata da una miriade di case sparse, contrappunto rurale a borghi e castelli murati, spesso in posizione dominante su quel "mare di colline" degradanti dall'Appennino all'Adriatico, legati in un insieme armonico.

Le Marche, una regione senza metropoli ma con decine di centri storici medio piccoli, esprimono con la collina la vera singolarità della cultura insediativa e produttiva.

In particolare, la provincia di Pesaro e Urbino si estende dal monte Carpegna fino al Catria lungo la direttrice Nord-Sud e dall'Adriatico all'Appennino centrale in direzione Est-Ovest. Particolare è la sua posizione: zona di transizione, di trapasso tra Romagna, Toscana, Umbria e le stesse Marche. Qui la comunicazione attraverso valli fluviali e valichi è costante da secoli e questo crea una notevole commistione e complessità degli aspetti antropici.

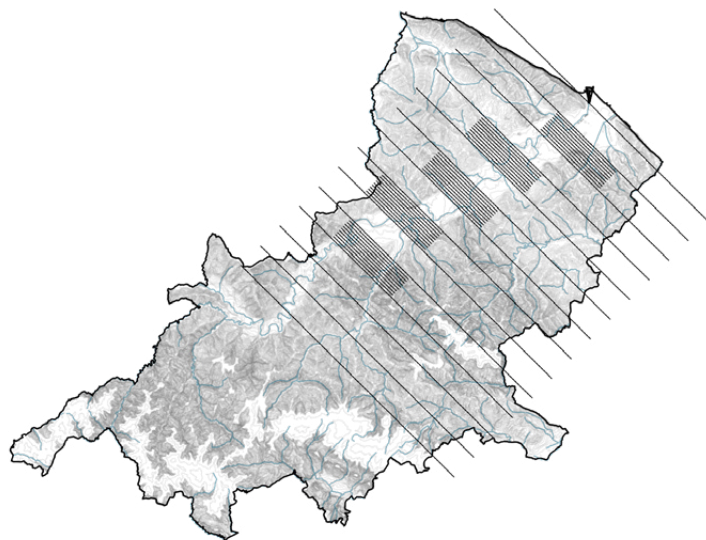


Orografia e idrografia Pesaro e Urbino

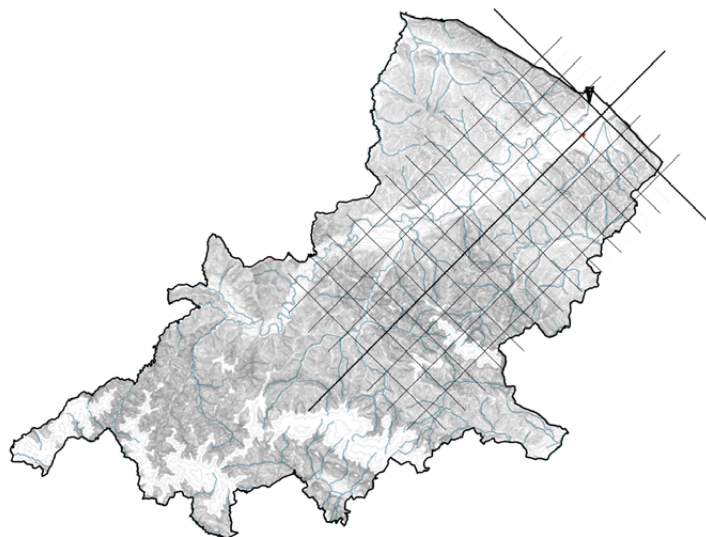
## I CARATTERI NATURALI

L'orografia del territorio crea una divisione netta tra la parte occidentale, montana, caratterizzata dal clima crudo e piovoso, e la parte orientale, definita dalle dorsali collinose dei monti fino alla costa, dove il clima è più mite e la piovosità si riduce via via. Questa divisione netta della Regione esige quindi adattamenti delle forme di vita economica che si riflettono anche sulle dimore e sulle dimensioni dei poderi: nell'area montana prevalgono le piccole proprietà (meno di 5ha), spesso riunite in comunità collettive con grande rilevanza economica e sociale; nella collina media invece è predominante la presenza di terreni di medie dimensioni (5-20 ha); mentre rara e circoscritta alla fascia costiera-bassa collinare è la presenza della grande proprietà (>20 ha).

Anche l'idrografia assume un ruolo importante nella definizione dei caratteri della Regione e della Provincia in particolare. Infatti, i fiumi principali (Foglia, Metauro e Cesano) incidono perpendicolarmente rispetto all'Appennino il territorio che si distingue per la presenza di gole profonde e basse valli fluviali con un notevole significato antropico. Inoltre, tendono a fungere da linea di delimitazione, spartiacque tra diverse influenze architettoniche. Questa eterogeneità della morfologia del territorio si rivela anche nella costituzione geologica della regione. Influenzano notevolmente i materiali da costruzione utilizzati: nelle rughe occidentali, dove la presenza di masse calcaree è preponderante, l'uso della pietra negli edifici si riscontra persino nella copertura a lastre; nella basse valli fluviali invece la presenza delle marne sabbiose e argillose, oltre a rendere queste zone molto fertili e quindi più adatte all'agricoltura, porta ad un uso quasi totalitario del laterizio.



Strigatio & scamnatio



Centuriazione



## IL PAESAGGIO IN EPOCA PREROMANA E ROMANA

Gran parte del territorio marchigiano in epoca romana era utilizzato a scopo agricolo, caratterizzato da insediamenti rurali e strutture povere.

I principi e i metodi dell'arte gromatica applicata dai Romani ai territori sottoposti al loro controllo hanno dato forma al paesaggio agrario italiano. Gli archeologi sulla base di fonti scritte hanno individuato alcuni assi paralleli o perpendicolari al corso del fiume, i *limites* montani, rilevando invece l'assenza di assi diretti verso la costa, i *limites* marittimi.

La via Salaria costituisce l'unico tracciato lineare, ortogonale al mare, che attraversa un territorio segnato da *limites* intercisivi, assi posti a varie distanze e sparsi in modo frammentario nel fondovalle. Questa divisione del territorio *per strigas et scamna*, conosciuta anche come *strigatio et scamnatio*, è la testimonianza di una organizzazione del territorio più arcaica presumibilmente risalente all'età ellenistica, della *centuriatio* messa in atto dai Romani in epoca classica.

La natura prevalentemente collinare della regione ha impedito la formazione dei grandi blocchi centuriali, ancora oggi rilevabili nella pianura padana. A differenza della centuriazione che conduce ad una suddivisione del suolo in lotti di forma quadrata delimitati da un reticolo di strade e canali di scolo, il sistema agrimensorio applicato nella vallata determina un disegno striato del suolo definito da lotti di forma rettangolare interposti tra piccoli corsi d'acqua immissari del fiume principale.

La geometria tracciata dalla successione dei lotti stretti e allungati, ortogonali al fiume, rappresenta l'esplicitazione di un'opera di drenaggio delle acque nei campi destinati alla coltivazione. La misura e l'orientamento dei lotti agricoli, nonché il sistema distributivo e aggregativo delle singole particelle, rimanda al rapporto tra terra e acqua su cui si fonda l'insediamento. Si può dunque ritenere che la morfologia di questo territorio rappresenti l'esplicitazione di un principio di regimentazione delle acque da cui scaturisce la forma dei lotti, quella più appropriata alla pratica agricola.

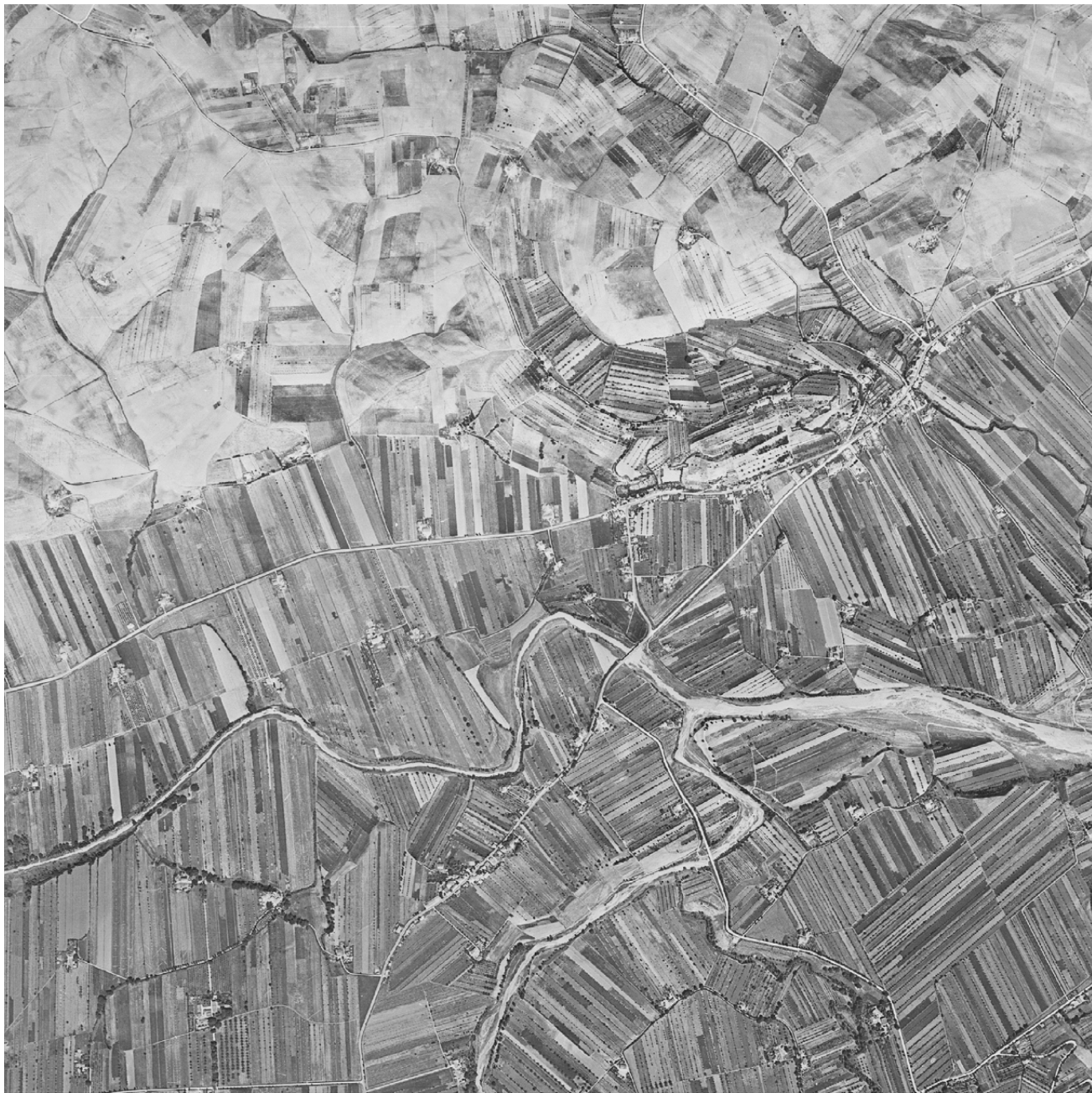


Foto aerea 1955 di Vallefoglia (Pesaro e Urbino)



## LA MEZZADRIA

Durante il periodo del Medioevo si diffonde una nuova forma di conduzione: la mezzadria, visione padronale e non colonica dell'organizzazione che, determinando la separazione tra proprietà e lavoro, offre vantaggi economici e sociali limitando però il numero delle famiglie al numero di fondi coltivati.

L'abitazione del mezzadro si contraddistingue per l'uniformità e staticità dell'impianto costruttivo dei poderi, dovuta a condizioni più povere rispetto a quelle complesse delle fattorie toscane, delle masserie laziali o delle corti lombarde, espressioni di un'agricoltura più ricca. Questo crea però un originale panorama urbano dove un'autorevole tradizione architettonica si fonde con tessuti residenziali modesti legati a tradizioni popolari, ma soprattutto ad una cultura materiale in stretta relazione con quella agricola. Poche tipologie abitative vantano un rapporto di reciprocità fra casa e ambiente circostante come quella contadina. Il coinvolgimento totale diventa osmosi continua e pregnante fra uomo e natura, esempio di unità indissolubile di vita e luogo. Nessun altro gruppo sociale, infatti, vive rispettando regole comportamentali così rigide e ripetute, diretta conseguenza dello scandire il tempo ritmato dal succedersi delle stagioni.

Tale sistema di organizzazione della campagna però non riguarda in modo uniforme tutto il territorio: infatti, nella parte montuosa della Provincia sono presenti numerose proprietà collettive che rispecchiano una condizione di epoca assai antica, preesistente forse alla dominazione romana. Simili condizioni si ritrovano infatti anche nell'Umbria e nel Lazio. Queste proprietà collettive consistono in associazioni di famiglie, aventi in proprietà una certa estensione di terreno di cui usufruiscono in comune.



La “Terza Italia”: trasformazioni del paesaggio tra 1955,1985 e 2020



Foto aerea 1985 di Vallefoglia (Pesaro e Urbino)

## LA MEZZADRIA, UN MODELLO IN DECLINO

Oggi che il mondo mezzadrile è definitivamente tramontato si prende atto della scomparsa della figura del contadino e, contemporaneamente, dell'eclissi della società rurale. Il lascito più importante di tale compagine potrebbe essere rinvenuto proprio nel carattere assunto dall'industrializzazione della cosiddetta Terza Italia.

L'area modellata dalla mezzadria a partire dal basso Medioevo è prevalentemente quella collinare. La mezzadria poggia non soltanto sulla semplice divisione a metà dei raccolti ma anche sul podere fornito di casa colonica dove vive la famiglia contadina.

Nella sua accezione classica, la mezzadria comporta quindi la formazione di una fitta rete di piccoli poderi (5-10 ha) coltivati da una famiglia colonica la cui dimensione è commisurata al fondo.

La prima forte sollecitazione all'esodo viene dalla costante crescita della popolazione. Ad essa si risponde abbattendo le selve residue, mettendo a coltura le terre marginali e frazionando i poderi più estesi, e quando negli ultimi decenni del 1800 anche questi meccanismi si rivelano insufficienti, scatta il fenomeno dell'emigrazione.

Ripetuti scossoni poi vengono dal mercato. Quando tra '800 e '900 si fanno più forti le spinte alla modernizzazione agricola, non si risponde soltanto intensificando le colture tradizionali ma si punta anche su nuove coltivazioni per soddisfare le esigenze del mercato.

Le regioni mezzadrili si mostrano meno interessate alla meccanizzazione e non solo per motivi di carattere orografico: nelle colline del Italia centrale vengono introdotti attrezzi e macchine in grado di aumentare la produzione ma non si sente il bisogno, come avviene nell'area padana, di adottare innovazioni risparmiatrici di lavoro.

Le agitazioni che, tra la fine del 1800 e il primo ventennio del 1900, coinvolgono i mezzadri comportano un miglioramento della condizione colonica, in cui però resta centrale il rigoroso sistema di divisione dei raccolti..



Aratura con cingolato nelle colline pesaresi



## UN NUOVO MODELLO: LA “TERZA ITALIA”

La politica agraria fascista contribuisce a cristallizzare il mondo mezzadrile che rimane immutato tranne per le aree montane dove si registra un consistente esodo.

Al termine del Secondo Conflitto Mondiale le nuove tecniche agricole basate sulla meccanizzazione e motorizzazione incrinano irreversibilmente il sistema. I primi a fuggire sono i giovani più inclini e aperti al cambiamento, e anche al loro esodo possono ricondursi le cause che hanno fatto saltare il delicato equilibrio tra dimensioni della famiglia e dimensioni del podere su quale poggiava l'assetto mezzadrile. In quegli anni i redditi dei mezzadri non tenevano il passo con i salari industriali. La sperequazione dei redditi viene indicata come una delle maggiori cause dell'esodo colonico insieme al divario retributivo e alle misere condizioni in cui si ritrovavano a vivere le famiglie coloniche, senza luce, acqua potabile e servizi igienici.

Il crollo della società mezzadrile coincide con l'affermazione di un nuovo modello di industrializzazione, quello della Terza Italia. Negli anni '80 rilevazioni statistiche sanciscono l'affermazione della Terza Italia come un peculiare tipo di industrializzazione, basato su imprese autoctone, prevalentemente piccole, ampiamente diffuse sul territorio, intimamente collegate all'ambiente della campagna e delle piccole città: la produzione flessibile si affianca con pari dignità alla più classica produzione di massa. Pur avendo propri caratteri distintivi, quali la piccola dimensione di impresa, la specializzazione in settori tradizionali e l'inserimento in mercati di tipo concorrenziale, l'economica di questa area viene definita periferica. Questa particolare formazione territoriale affonda le sue radici non solo nel tessuto di città medie e piccole, economicamente e culturalmente vivaci e dinamiche fin dall'età medievale, ma anche nelle campagne dove si hanno rapporti sociali relativamente autonomi.



Figli di famiglie contadine



## DALL'AGRICOLTURA ALL'IMPRENDITORIA

Fra le condizioni strutturali ritenute alla base dello sviluppo industriale diffuso, inizialmente l'enfasi viene posta sulla famiglia mezzadrile, ampia e organizzata come unità produttiva autonoma nella quale si hanno alcune competenze e qualificazioni manifatturiere. È all'interno della mezzadria che si realizzano le condizioni storiche per la formazione di qualità imprenditoriali e lavorative funzionali alla prima fase di sviluppo di una struttura industriale relativamente flessibile. Queste qualità imprenditoriali, rimaste intrappolate entro l'involucro arcaico della mezzadria senza riuscire a favorire la modernizzazione dell'agricoltura, contribuiscono allo sviluppo industriale quando il sistema mezzadrile entra in crisi. Viene individuato nella cultura mezzadrile l'origine di alcuni tratti caratteristici dell'imprenditore della Terza Italia: l'esistenza di un sistema di valori fondata sul lavoro, la condanna del *loisir* e l'enfasi sull'autorealizzazione nel tempo di lavoro gestito dalla famiglia, l'etica del risparmio, la valutazione in termini acquisitivi e non ascrittivi della ricchezza familiare.

Circa un terzo degli imprenditori ha origini mezzadrili o contadine; la percentuale sale quasi a due terzi se si prende in considerazione la professione del nonno; in entrambi i casi il processo di formazione dell'imprenditoria di origine rurale ha spesso richiesto un ciclo di due generazioni rendendo il passaggio dall'agricoltura all'imprenditoria quasi sempre indiretto. Inoltre le piccole e medie mille città della terza Italia riescono ad avere un ruolo propulsivo a livello economico perché da secoli vi si svolgono funzioni complesse: sono luoghi di mercato che mantengono legami funzionali con le città maggiori, ma sono anche realtà dotate di scuole, teatri, istituzioni assistenziali, reti associative, banche e altri servizi per l'economica. Hanno inoltre intensi rapporti con il territorio circostante perché fin dal basso Medioevo nell'Italia dei Comuni, ogni città è metropoli del suo contado.



Una famiglia durante una pausa dal lavoro

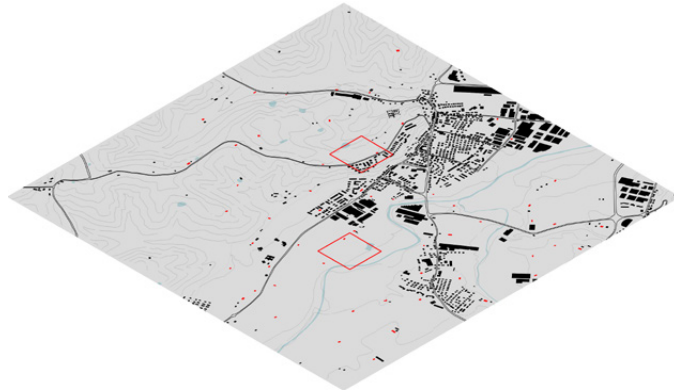
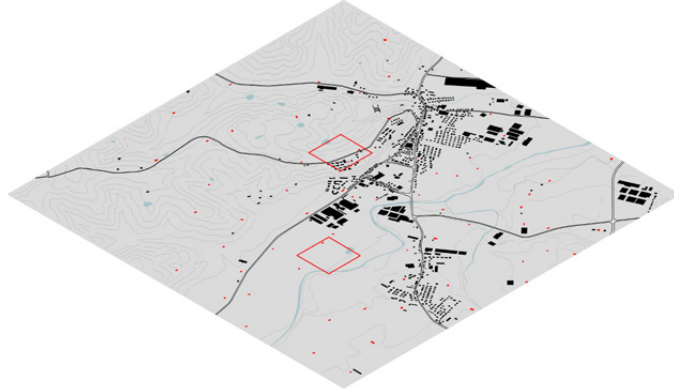
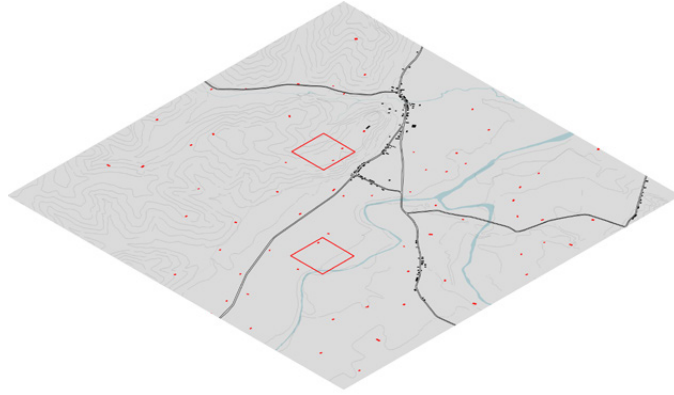
## LA FAMIGLIA - AZIENDA

L'affermazione dell'industria diffusa è favorita dal tessuto connettivo preesistente caratterizzato da intense relazioni tra campagna e città, insediamento sparso dotato di una fitta rete viaria, anche interpodereale, e ben collegato con i centri urbani.

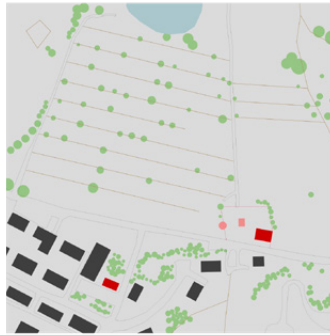
I particolari caratteri della famiglia contadina appoderata ne determinano, nel processo di modernizzazione, la trasformazione in famiglia-azienda: fattori psicologici e culturali che potevano favorire l'emergere di capacità imprenditoriali in seno al mondo mezzadrile, pesanti rapporti gerarchici e i forti vincoli di coesione all'interno della famiglia contadina, l'etica del lavoro e del risparmio diffusa in tutti i suoi membri, le capacità manageriali del capoccia o reggitore, abituato a organizzare il lavoro di tutti i componenti dell'unità familiare. A tali caratteri si aggiunga la mentalità del mezzadro: la sua secolare aspirazione al possesso della terra, la ricerca dell'indipendenza, l'attenzione costante al miglioramento del proprio status, lo sforzo di perseguire forme di mobilità ascendente hanno favorito la formazione di una potente e autentica cultura imprenditoriale.

Accanto alla famiglia nella Terza Italia, luogo di elezione di plurisecolari esperienze municipali, mantiene peso significativo anche la comunità. Le istituzioni comunali forniscono servizi e beni collettivi e, pur non attuando una consapevole politica di sostegno alla piccola impresa, sono pronte a mobilitarsi nei momenti di crisi dei sistemi produttivi locali.

La mobilitazione imprenditoriale che si realizza nelle regioni della Terza Italia nei primi decenni del dopoguerra è frutto dell'imprevedibile protagonismo dei ceti rurali



Trasformazione del territorio di Vallefoglia tra 1955, 1985 e 2020



Trasformazione area collinare e valliva a Vallefoglia tra 1955, 1985 e 2020



Le architetture abbandonate





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino



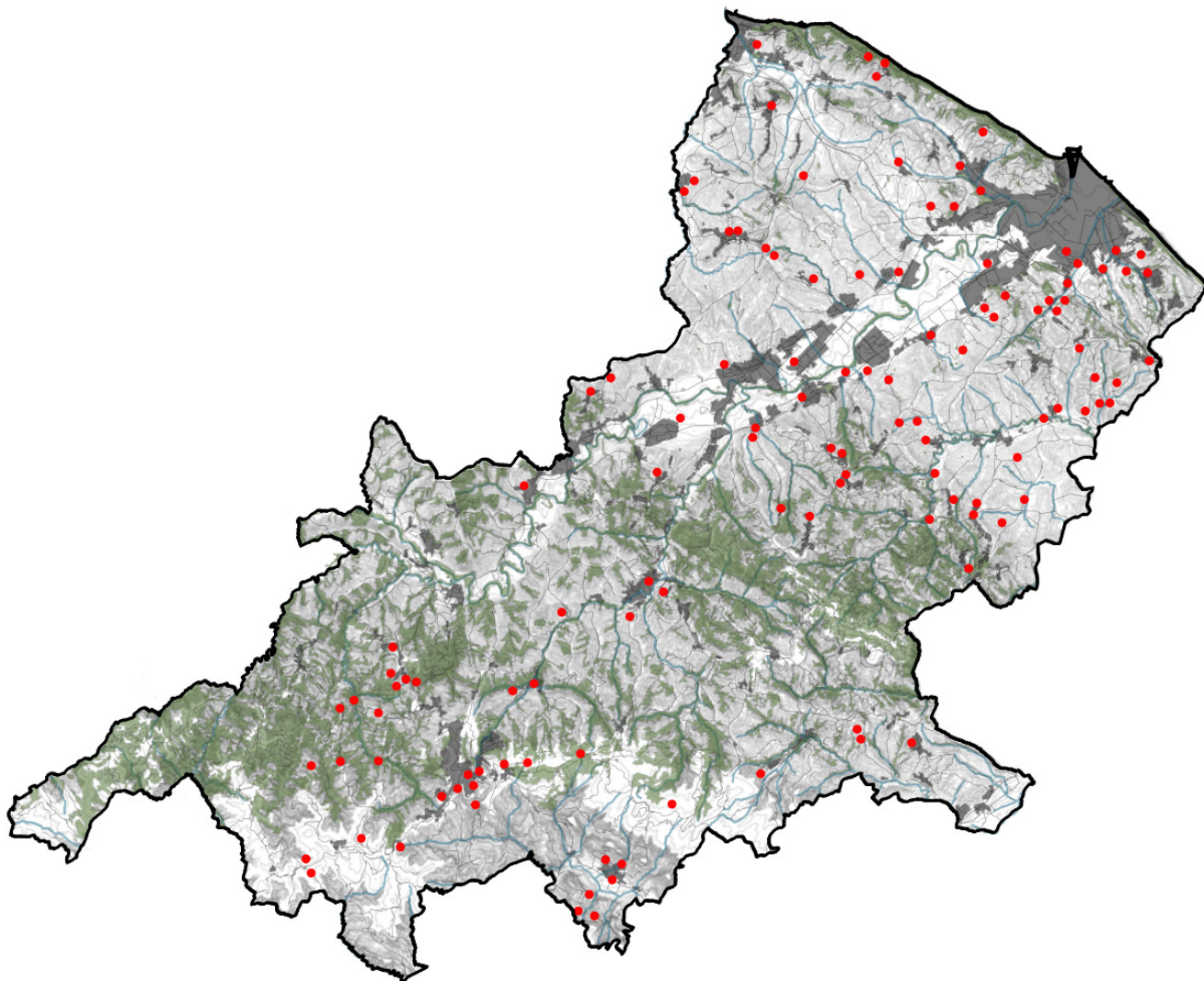


Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino





Case coloniche nella provincia di Pesaro-Urbino



Casa coloniche tra Pesaro e Urbino



## UN PATRIMONIO DIMENTICATO

L'abbandono di case e terre in Italia non è un fenomeno nuovo, in quanto nel corso della storia le agricolture regionali hanno vissuto di frequente l'alternarsi di fasi di espansione e contrazione dell'habitat agrario.

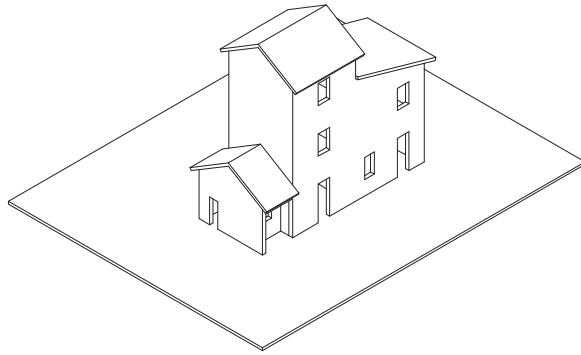
Importante a questo riguardo è il rapporto fra abbandono e difficoltà agronomiche ambientali, unite all'avvento dell'uso delle macchine del XX secolo. Non si può negare, infatti, che aree come la montagna e la collina presentino difficoltà oggettive, legate al clima e alla conformazione fisica che si possono attenuare ma non eliminare: non a caso, l'abbandono agrario delle superfici montane resta in genere fino ai nostri giorni consistente.

Tali difficoltà sono state ultreriormente inasprite dai radicali cambiamenti che la meccanizzazione ha portato nell'agricoltura che, almeno nella fase iniziale del suo sviluppo, ha portato benefici per lo più ai terreni pianeggianti, contribuendo in tal modo all'abbandono di quelli montani.

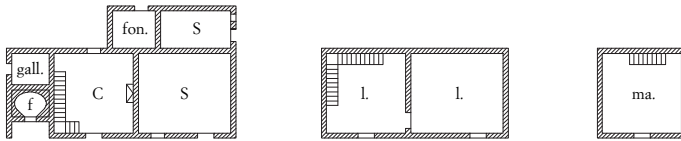
Così, da un'economia agricola si è rapidamente passati ad un'economia industriale, dove piccole e medie imprese hanno occupato porzioni di territorio, con capannoni realizzati in tempi brevi, in un paesaggio ancora segnato dalla cultura mezzadrile. Case isolate, piccoli condomini ma anche attrezzature per il commercio e per il tempo libero hanno invaso il territorio riducendo la campagna ad un sistema disordinato di case coloniche abbandonate e campi incolti, contribuendo ad indebolire una cultura agricola già sensibilmente segnata dall'esodo mezzadrile, iniziato negli anni '50 e culminato poi con la fine della mezzadria sancita nel 1964.

In questa cornice trova posto un patrimonio architettonico dimenticato, che ha fatto parte dell'economia trainante del Paese per secoli e che fa parte oggi del paesaggio italiano.

Nelle pagine che seguono ripercorreremo la storia di questo ricco patrimonio, analizzandone i caratteri tipologici e le modifiche succedutesi nel tempo, nell'ambizioso tentativo di partire dal passato per costruire un nuovo paesaggio agrario capace di accogliere al suo interno tradizione e innovazione.



Tipo a torre



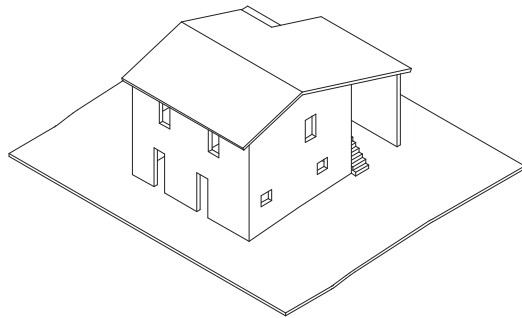
## IL TIPO A TORRE

Riferibili alla fase più antica del popolamento sparso nella Provincia di Pesaro e Urbino sono due principali tipologie di dimora: il tipo a torre e il tipo urbinato.

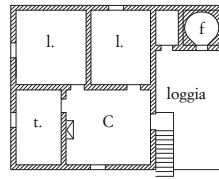
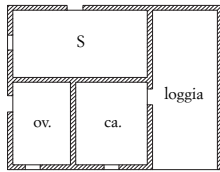
Il tipo a torre si trova frequentemente nella zona collinare compresa tra Colbordolo, Fossombrone, Cagli e Urbina, area della provincia dove l'insediamento sparso ha iniziato a fissarsi per primo, a dispetto della zona litoranea che esercitava un'azione repulsiva sul popolamento. La parte sicuramente più antica di questi edifici è la torre a pianta quadrangolare con altezze che variano dai 7 ai 10 metri. La sagoma elegante e slanciata della torre imprime una nota caratteristica al paesaggio collinare e permette uno sguardo, quando possibile, verso il mare e verso la catena dell'Appennino centrale. La diffusione di tale struttura potrebbe esser dovuta in parte a quelle commistioni con le Regioni confinanti, la Toscana in questo caso, di cui abbiamo già discusso. La forma delle torri colombarie, così diffuse sia nella regione toscana che in quella umbra, potrebbe essersi diffusa nella Regione attraversando il valico di Bocca Trabaria, crocevia fondamentale per il passaggio tra Toscana, Umbria e Marche. Evidenze di tale influenza si hanno osservando la parte sommitale della torre, subito al di sotto delle grondaie, spesso attorniate da una una fila di mattoni sporgenti che serviva da posatoio per i colombi.

L'interno delle torri è diviso in tre o quattro piani formati da un unico vano. Originariamente gli annessi come la stalla e il gallinaio erano appoggiati ai fianchi del pianterreno; raramente però questo tipo di dimore risulta esser rimasto inalterato: infatti, la scarsità di vani interni della torre limitava notevolmente il numero di abitanti, cosicché a varie riprese è stata ampliata, giustapponendole o affiancandole nuovi ambienti, con altezza varia ma mai superiore al nucleo centrale antico.

Ulteriore caratteristica del tipo a torre è la scala interna, la cui usanza si mantiene e si rafforza in epoca posteriore quando, soprattutto dopo il XV secolo si sono venuti a creare altri tipi di abitazione. Così, in quasi tutta la zona di collina la scala interna ha netta prevalenza rispetto a quella esterna che appare in casi isolati o in un'area circoscritta come quella dell'urbinato.



Tipo urbinate





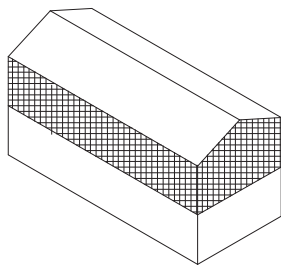
## IL TIPO URBINATE

Come già accennato, al tipo a torre si aggiunge presto un tipo primitivo che trova massima frequenza nella zona di Urbino da cui prende il nome: il tipo urbinate. Questa tipologia di dimora, generalmente a pianta rettangolare posta parallelamente o perpendicolarmente alle isoipse, è spesso di dimensioni modeste ma presenta una caratteristica formale che potremmo supporre esser influenzata dalla vicinanza col confine romagnolo. All'abitazione, infatti, è appoggiata una loggia piuttosto ampia sul lato maggiore dell'edificio che ne costituisce un complemento essenziale: diventa naturale propagazione di essa e del suo ambiente centrale che è la cucina. Quando infatti non vi è ricoverato il carro, la loggia assume la funzione di vano ausiliario della cucina, come dimostra la presenza del forno all'estremità della loggia, e qui vi si svolgono varie faccende domestiche al riparo dalle intemperie.

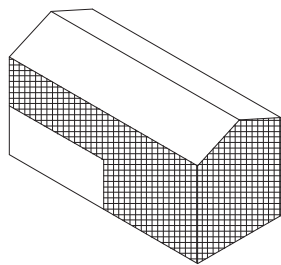
Nel tipo urbinate che spesso assume forme di pendio, si riscontra, per quanto circoscritta nel resto della Provincia, la scala esterna o una breve scaletta di qualche gradino, situata proprio al di sotto della loggia, che crea una netta separazione tra il rustico al pianterreno e l'abitazione sovrapposta. La loggia in questo caso fa da legante per la dimora, il tetto a falda si allunga quasi abbracciando il complemento, cercando di attenuare gli effetti di questa distinzione formale dovuta alle condizioni morfologiche del terreno e resa evidente dalla scala che separa il piano terra dal piano dell'abitazione.

La presenza pur modesta della scala esterna si va via via riducendo avvicinandosi alla zona del Montefeltro, fatto dovuto probabilmente alla mancanza di sicurezza della zona, caratteristica del Medioevo. Si ha quindi uno stato di cose molto differente rispetto alla collina toscana dove invece predomina in modo assoluto la scala esterna.

Da questi due tipi più antichi di dimora si può ritenere derivino le varietà comparse nelle epoche successive: da quelle a scala interna ai tipi di pendio, fino ad arrivare a tutte quelle dimore, con influenze ben definibili, che presentano caratteri misti.



*Abitazione sovrapposta al rustico*



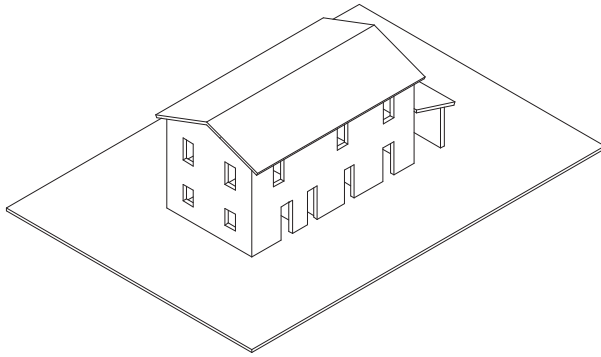
*Abitazione giustapposta al rustico*

## IL RAPPORTO TRA ABITAZIONE E RUSTICO

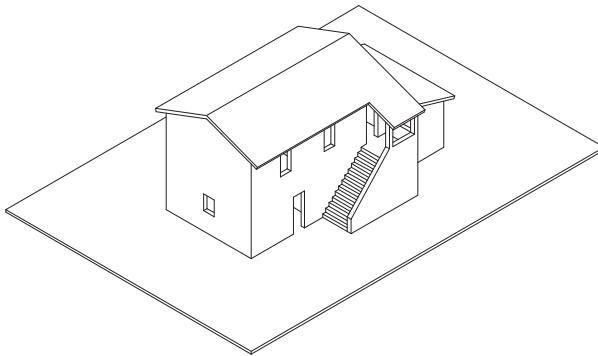
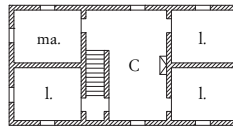
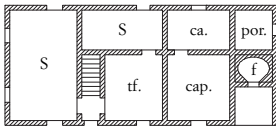
Le dimore costruite in epoca successiva ai due più antichi già menzionati possono essere descritte facendo un'immediata distinzione, significativa dal punto di vista distributivo. Infatti, in base al rapporto che si crea tra il rustico, l'insieme degli ambienti di lavoro del mezzadro, e l'abitazione, luogo del riposo e del focolare domestico, si possono distinguere due tipologie prevalenti: da una parte, l'abitazione giustapposta al rustico e, dall'altra, l'abitazione sovrapposta.

L'abitazione in parte o in tutto giustapposta al rustico è presente principalmente nella zona litoranea e nella bassa collina. Le varietà di questo tipo sono accomunate dalla presenza della cucina al pianterreno; carattere questo che potrebbe aver influenzato le dimore di bonifica recente della bassa valle del Metauro dove la cucina è stata successivamente spostata per semplici ragioni di comodità. La giustapposizione dell'abitazione al rustico spesso ne indica il carattere semi padronale. I proprietari del podere, abitanti dei centri urbani più prossimi al litorale, usavano passare il periodo estivo in campagna e per questo motivo una parte dei vani viene riservata al padrone. Generalmente, infatti, il piano primo e i successivi assumevano funzione di piano nobile, mentre il piano terra era destinato al mezzadro. Questa distribuzione comportava ovviamente una modificazione anche negli spazi di lavoro, talché gli ambienti del rustico venivano spostati a lato e lontano dalle finestre delle camere soprastanti. Inoltre, questo tipo semi padronale si distingueva per la presenza dell'intonaco e di persiane ai piani superiori, elementi che in buona parte delle case coloniche non compaiono. Questo tipo di dimora, per quanto sia ben rappresentato nella Provincia, rimane sicuramente in secondo piano rispetto al tipo di abitazione sovrapposta al rustico, in netta prevalenza.

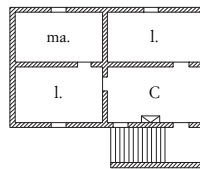
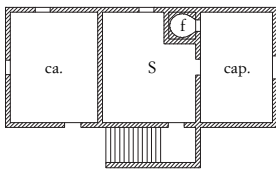
Considerando ora la dimora con abitazione sovrapposta al rustico, è corretto fare ulteriori distinzioni, già accennate in precedenza parlando della dimora di tipo urbinata, che riguardano il posizionamento della scala prima e l'accesso all'abitazione poi.



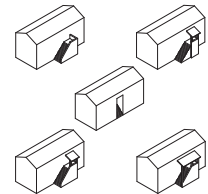
Tipo a scala interna



Tipo a scala esterna



variazioni scala



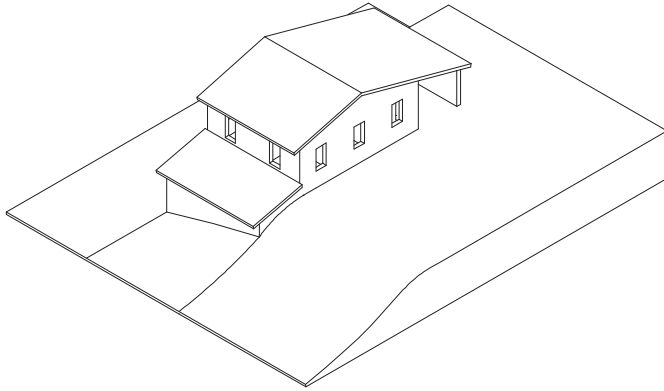
## LA SCALA

Come abbiamo già avuto modo di affermare, il tipo a scala esterna è molto meno diffuso rispetto a quello a scala interna. Gli edifici a scala esterna, pur avendo dimensioni varie, sono in genere semplici a pianta rettangolare, con le consuete caratteristiche del tipo urbinato e la netta distinzione tra il rustico e la sovrapposta abitazione. La scala esterna che può essere parallela o, più raramente, perpendicolare alla facciata porta in genere ad un pianerottolo, chiamato loggetta o loggella, sulla quale si apre la porta della cucina che funge da accesso agli altri vani. Si tratta di una tipologia con caratteri pressoché uniformi dove le case si differenziano solo per il modo e il grado diverso con cui la scala è coperta e protetta: dal caso più semplice dove sia la scala che la loggetta sono scoperte, al caso in cui, la scala viene quasi completamente coperta e chiusa; situazione questa che si verifica con frequenza maggiore via via che ci si avvicina ad altitudini maggiori, con piovosità più intense e precipitazioni nevose più frequenti.

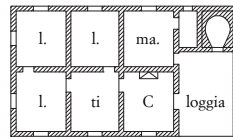
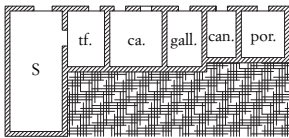
Il tipo a scala interna, molto diffuso nella zona collinare, presenta invece numerosi sottotipi, tra i quali ricordiamo quello semplice unitario, a pianta rettangolare o quadrata ricalcata dal tipo di bonifica recente. La varietà più antica si rileva nel Comune di Monte Porzio: case rettangolari, piuttosto basse, con tetto a due piovanti, dove il pianterreno è occupato dal rustico e le scale portano direttamente all'ampia cucina al piano superiore.

Di più recente introduzione, invece, è la scala indipendente che fa capo ad un pianerottolo su cui si affacciano da un lato la cucina e dall'altro il magazzino.

La grande diffusione di questo tipo semplice e unitario fa sì che dal punto di vista stilistico si notino nella Provincia sottotipi differenti con caratteri strutturali uniformi commistionati dalla presenza di numerose varietà locali. Oltre alle caratteristiche principali, queste abitazioni hanno in comune anche alcuni caratteri secondari come la presenza al pianterreno del capanno chiuso da un cancello e spesso facente parte dello stesso edificio; da qui non partono mai le scale all'abitazione seppur spesso l'ingresso comunichi col capanno stesso.



Forme di pendio





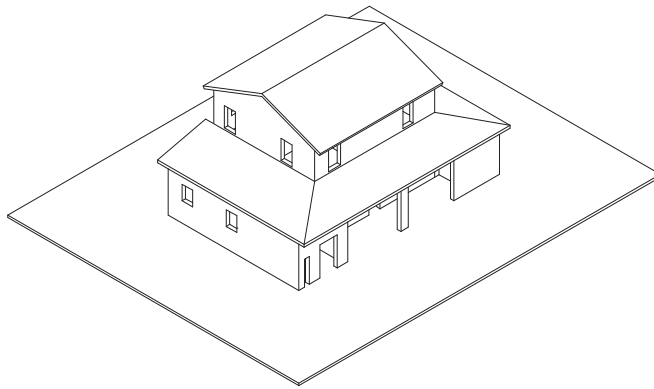
## FORME DI PENDIO

Questa forma è estremamente diffusa nella media e alta collina, nella zona che comprende Sassocorvaro, Fossombrone, Urbino e arriva fino alla Valmarecchia, in particolare nell'immediate vicinanze dei corsi d'acqua che segnano il territorio marchigiano perpendicolarmente all'appennino, formando sia gole profonde che dolci vallate che così bene sintetizzano il paesaggio della Regione.

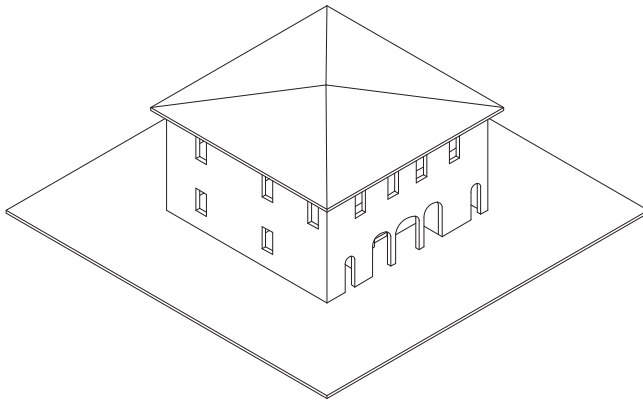
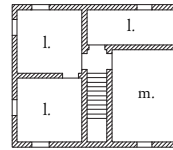
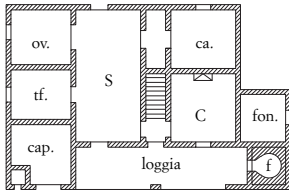
Il tipo di pendio deriva dall'adattamento delle dimore più antiche alla configurazione verticale del terreno che sfrutta il pendio per mettere in comunicazione il piano rustico con quello dell'abitazione. Del resto, lo stesso antico tipo urbinato non è altro che una forma di pendio provvista di loggia. Raramente questi due piani sono collegati, e quando lo sono il collegamento è realizzato attraverso una botola posizionata nella cucina che mette in comunicazione la stalla. La scala interna è presente quasi unicamente quando l'abitazione si sviluppa su più piani, caso anche questo molto raro, di stretta derivazione dell'impianto antico a torre, diventando in questo caso una forma parziale di pendio.

I caratteri generali riscontrabili in questo tipo sono la pianta, per lo più rettangolare, disposta sia in parallelo, il caso più frequente, che in perpendicolare alle isoipse e, il tetto di tipo vario. Quest'ultimo può essere simmetrico o asimmetrico e ciò avviene quando uno dei due spioventi, in particolare quello rivolto a monte, è meno sviluppato di quello a valle; oppure può anche esser formato da un unico piovente inclinato verso valle. Con questi accorgimenti gli edifici paralleli alle isoipse evitano che l'acqua che cola dal tetto vada ad imbevverare il terreno a monte rendendo più difficili gli smottamenti, così comuni nei terreni argillosi molto diffusi nella regione.

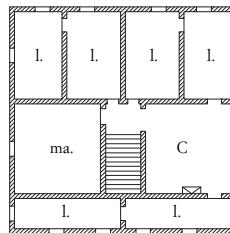
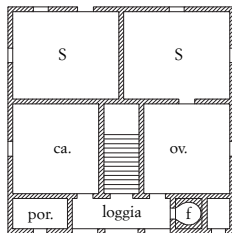
Il tipo di pendio è molto eterogeneo in quanto nel complesso può racchiudere varietà diverse, semplicemente adattate alla morfologia del terreno e accomunate solo dall'assenza di scala per uno dei piani superiori.



Tipo romagnolo



Tipo toscano



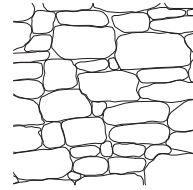
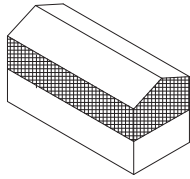
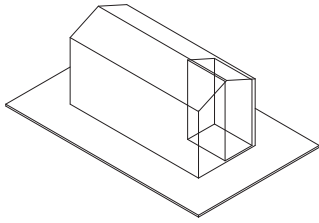
## LA ZONA LITORANEA

Infine, nella fascia dell'alta collina occidentale e nella zona litoranea, possiamo riscontrare influenze provenienti dalle regioni confinanti. Come già sottolineato le valli fluviali e i valichi costituiscono delle reti di comunicazione molto importanti creando una singolare commistione dei caratteri antropici degli insediamenti.

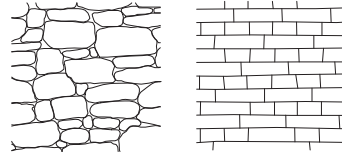
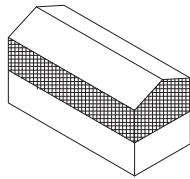
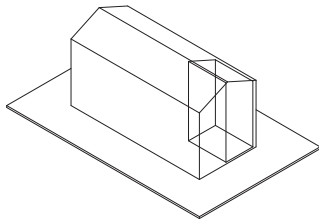
La zona litoranea, comprendente la striscia di territorio lungo la costa adriatica e parte delle basse colline retrostanti, si può distinguere dal punto di vista dell'insediamento rurale in due parti. Questa divisione che risulta esser nettissima è definita dalla linea di demarcazione del fiume Metauro, confine naturale di due influenze stilistiche della dimora.

La zona posta a sud del Metauro risulta essere di popolamento più recente e perciò è frequente la presenza di case coloniche di bonifica recente. Si tratta di edifici a pianta rettangolare, costruiti in pietrame e mattone. Rappresentano una eccezionalità della Provincia in quanto si discostano molto per due fondamentali caratteri, assenti nelle dimore trovate altrove: l'intonaco, dovuto alla presenza costante del padrone nella tenuta, e i criteri adottati nella progettazione dai padroni stessi, che cercavano di ricalcare tipi di dimore di regioni differenti.

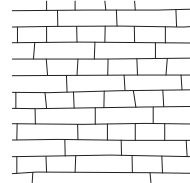
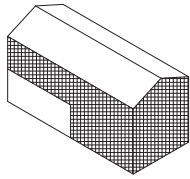
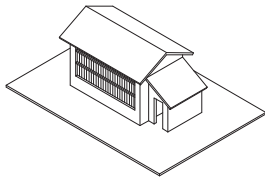
La zona settentrionale e centrale, invece, a popolamento abbastanza antico, è caratterizzata dall'influenza diretta col confine con la Romagna. Qui vi compaiono infatti dimore di tipo romagnolo che si fanno sempre più frequenti a mano a mano che ci si avvicina al confine. Questo tipo di dimora è caratterizzata dall'abitazione giustapposta al rustico e si distingue esternamente per la presenza lungo tutta la facciata di una tettoia sorretta al centro da uno o due pilastri e poggiante alle due estremità su muri. Sotto questa tettoia si trova la loggia, fascia di transizione tra spazio chiuso della casa e quello aperto dell'aia, dove è collocato il forno e da cui si aprono anche le stalle e l'abitazione con ingressi separati. Questo testimonia l'operosità e il tipo di vita contadina sintetizzandovi le funzioni di piccolo laboratorio all'aperto, luogo di incontro e lavoro comune.



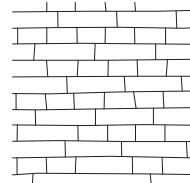
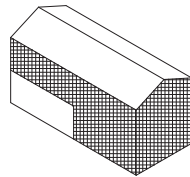
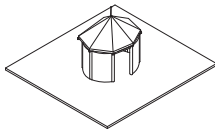
area  
montana



area  
alta collina



area  
bassa collina



area  
litoranea

## GLI ANNESSI E I MATERIALI

Introduciamo il tema degli annessi della casa rurale. È importante subito affermare che il loro studio assume un ruolo fondamentale nel definire, in maniera per quanto più possibile precisa, i margini delle diverse zone della Provincia. Abbiamo osservato che la dimora rurale è diffusa in maniera eterogenea, con caratteri e tipi che spesso non mantengono la loro purezza stilistica ma che, al contrario, tendono a mescolarsi continuamente, creando forme sempre diverse sia in base alle caratteristiche del terreno che alle influenze subite.

Tra gli annessi alla casa rurale troviamo il magazzino, spesso di vaste dimensioni e, soprattutto in bassa e media collina dove l'agricoltura è più sviluppata, presente in più unità. Questo spazio torna utile anche nei luoghi dove si effettua la bachicoltura, per collocarci la bigattiera che nel resto dell'anno è riposta nel capanno.

Per quanto riguarda la stalle e l'ovile la diversa intensità dell'allevamento influisce direttamente sulle loro dimensioni. Pertanto, in collina, dove l'allevamento dei bovini è notevole, le stalle si fanno più ampie e gli ovili possono anche mancare; il contrario invece nella zona montuosa, dove la presenza di prati a pascolo si fa più frequente.

La presenza della falda acquifera poco profonda rende agevole il rifornimento dell'acqua, soprattutto nella bassa e media collina, dove nelle immediate vicinanze della casa è presente il pozzo. Anticamente diffuso nella forma a bilanciere, viene successivamente coperto da un caratteristico casotto in muratura, di dimensioni modeste ma utile a proteggerlo. Solitamente la costruzione assume la forma di un "tempietto", caratterizzato da pianta quadrangolare in mattoni, tetto a due falde sporgente sul fronte dove uno sportello protegge l'ingresso.

La forma di tale struttura sembra rievocare la celebrazione quotidiana dell'elemento acqua che rappresenta un bene fondamentale e necessario per il mezzadro e la sua famiglia. Attorno all'acqua, infatti, ruota l'intera economia mezzadrile che si basa sull'autosufficienza del colono e sulla sua capacità di ricavare dalla terra ciò che gli è necessario.



Cumuli di paglia



Diffusi poi sono i cestoni o civioni, in particolare nella media e alta collina, dove le querce si fanno più frequenti e dove il granturco non si finisce di essiccare. Sono piccoli sili cilindrici, fatti con rami di carpino e coperti di paglia o tegole che poggiano su un basamento di pietra, dove si conservano le ghiande e si depositano le pannocchie di granturco.

Infine, l'annesso adibito al deposito degli scarti della lavorazione cerealicola assume forme diverse che dipendono da caratteristiche sia morfologiche del terreno che meteorologiche. Nella zona litoranea e nelle basse valli, nelle immediate vicinanze della casa rurale, è presente il capanno per la pula. Generalmente di forma cilindrica con tetto conico coperto di paglia e sostenuto da un palo centrale, presenta una struttura di dimensioni modeste con pareti alte 4 m di solito e diametro di 3-4 m. Nella bassa collina è formata da rami di carpino mentre nella media collina, in assenza di macchie, si adoperano canne intrecciate a pali fissati. Salendo con l'altitudine questo riparo assume forme più complesse. Il limite delle forme di alta collina corrisponde al limite inferiore dei fienili. Questi, più che dall'altitudine dipendono dalle condizioni climatiche in quanto seguono l'isoieta dei 1000 mm annui. L'aumento delle precipitazioni rende necessaria la complessità del riparo che infatti assume dimensioni medio-grandi: a pianta rettangolare, con tetto a due piovanti, la base e i due lati minori in pietre cementate con calce mentre i fianchi chiusi da tavoloni o frasche. Diversamente, nella zona montana, dove l'abitazione è sovrapposta al rustico per motivi climatici e di difesa, anche il fienile viene addossato o, più frequentemente, incorporato alla dimora stessa.



Casa colonica a Pergola (PU)

Accanto al tema degli annessi, altro elemento di distinzione che contribuisce a definire aree con peculiarità ricorrenti sono i materiali.

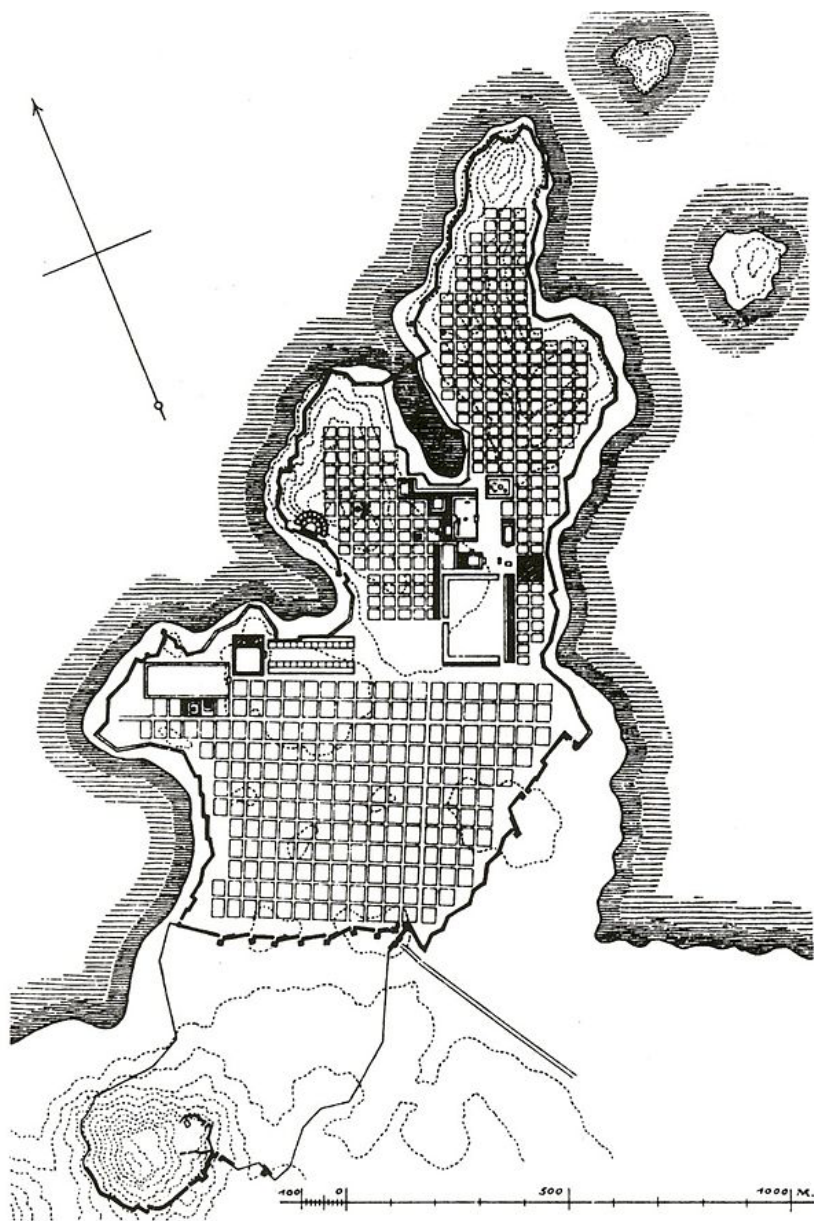
I materiali da costruzione utilizzati nella Provincia sono di due tipi: murature in mattoni o in pietra, la cui distribuzione dipende dalla costituzione litologica del terreno.

In tutta la zona della bassa e media collina, dominata da terreni marnoso-argillosi prevalgono nettamente i mattoni. Nella parte occidentale e settentrionale, invece, vengono quasi esclusivamente utilizzate le pietre, squadrate e non: in queste zone, sia negli affioramenti montuosi sia nelle grandi anticlinali cretacee, sono presenti calcari bianchi e rosati, generalmente suddivisi in strati di spessore piccolo - medio dai quali si staccano facilmente lastre che forniscono un ottimo materiale da costruzione.

Questa divisione si riscontra allo stesso modo nel tetto, generalmente con pendenza debole che tende però ad aumentare nella zona montana. Infatti, in quasi tutta la Provincia, la copertura è costituita da coppi, a file alterne; solo nella montagna si utilizzano lastre di pietra, in particolare nelle zone in cui affiorano rocce scistose - argillose o arenacee.

**Verso una nuova ruralità**

La griglia



la griglia di Mileto



## DA MILETO A NEW YORK

Fin da quando l'uomo da nomade è diventato stanziale grazie agli sviluppi dell'agricoltura, a griglia o anche pianta a scacchiera, ha suscitato un particolare fascino nella fondazione di nuovi insediamenti. La pianta architettonica in cui le strade sono disposte in modo tale da formare angoli retti alla loro intersezione e una serie di isolati quadrangolari è infatti ricorrente nella storia dello stanziamento umano.

La conformazione venne utilizzata nell'urbanistica greca fin dal VII secolo a.C.: secondo quanto riportano gli scritti di Aristotele, fu probabilmente nel V secolo a.C. che l'urbanista Ippodamo di Mileto teorizzò e rese sistematica la pianificazione di nuove città con l'applicazione dello schema ortogonale, che prese quindi anche il nome di schema ippodameo, applicato per la prima volta nella ricostruzione di Mileto, distrutta dai persiani. Qui gli isolati avevano tutti un'importanza equivalente, ma il centro simbolico e funzionale della città era spesso in posizione decentrata, tradizionalmente posizionato su alture (le cosiddette acropoli) e dotato di una struttura urbanistica propria.

Anche le città dell'antico Egitto erano orientate secondo assi nord-sud ed est-ovest così come lo sono tanti centri della civiltà della Valle dell'Indio risalenti a periodi precedenti come Rehman Dheri, probabilmente già attorno al 3300 a.C.

Anche le civiltà mesoamericane hanno utilizzato questo sistema prima ancora di esser messe in comunicazione con il vecchio mondo, come avviene a Teotihuacan, vicino a Città del Messico, che si estende su un'area di oltre 20 km<sup>2</sup>. Popolata attorno al 300 a.C., fu la più antica tra le città delle Americhe venute alla luce a dotarsi di tale soluzione urbanistica.

Segno che l'ordine geometrico della griglia era ricorrente nel pensiero dell'uomo, ovunque si trovasse.



segni di centuria romana in Emilia Romagna

Lo schema ippodameo fu adottato e in seguito sviluppato dagli antichi Romani con la centuriazione, il sistema agrimensorio usato nella suddivisione del territorio e per la realizzazione dei *castrum*, gli accampamenti militari.

Questa divisione del territorio era fondata sul tracciato di vie parallele e perpendicolari dette *decumani e cardines*. Esse rappresentavano i *limites*, cioè i confini, parola da cui deriva *limitatio*, sinonimo di centuriazione. *Decumanus maximus* e *cardo maximus* erano chiamati gli assi principali, strade di larghezza maggiore, che si incrociavano in un punto che era il centro ideale della centuriazione formando un reticolato.

Nella costruzione di nuovi insediamenti, la linea dei due assi era tracciata dall'augure, il sacerdote che in tal modo definiva il sacro spazio del *templum* celeste, lo spazio del cielo in cui venivano osservati i presagi. Questo sacro rito divinatorio, detto *inauguratio*, disciplinava le norme per l'orientamento del nuovo centro abitato.

I Romani svilupparono quindi le acquisizioni che già gli Etruschi avevano assorbito dai Greci. La città etrusca di Marzabotto, fondata alla fine del VI secolo a.C., fu la prima nella penisola italiana dove fu adottato il sistema a griglia che avrebbero perfezionato i Romani.

Un esempio temporalmente più vicino a noi può essere quello della fondazione di New Amsterdam oggi conosciuta come New York dove la griglia raggiunge forse il suo climax. Da un lato infatti fissa le proprie rigorosissime *lirae* (oltre a quelle imposte dalla natura al suo territorio) “centuriando” il terreno di Manhattan con una scrupolosità addirittura maniacale, dall'altro oltrepassa quei limiti nell'unica direzione che le permetta di sfuggire a questa costrizione: verso l'alto. Qui si può già notare come il sistema della pianta a scacchiera inizi a diventare una sorta di ossessione che diventa patologica quando piuttosto che liberarsene si cerca una maniera per rimanere all'interno di questo limite.

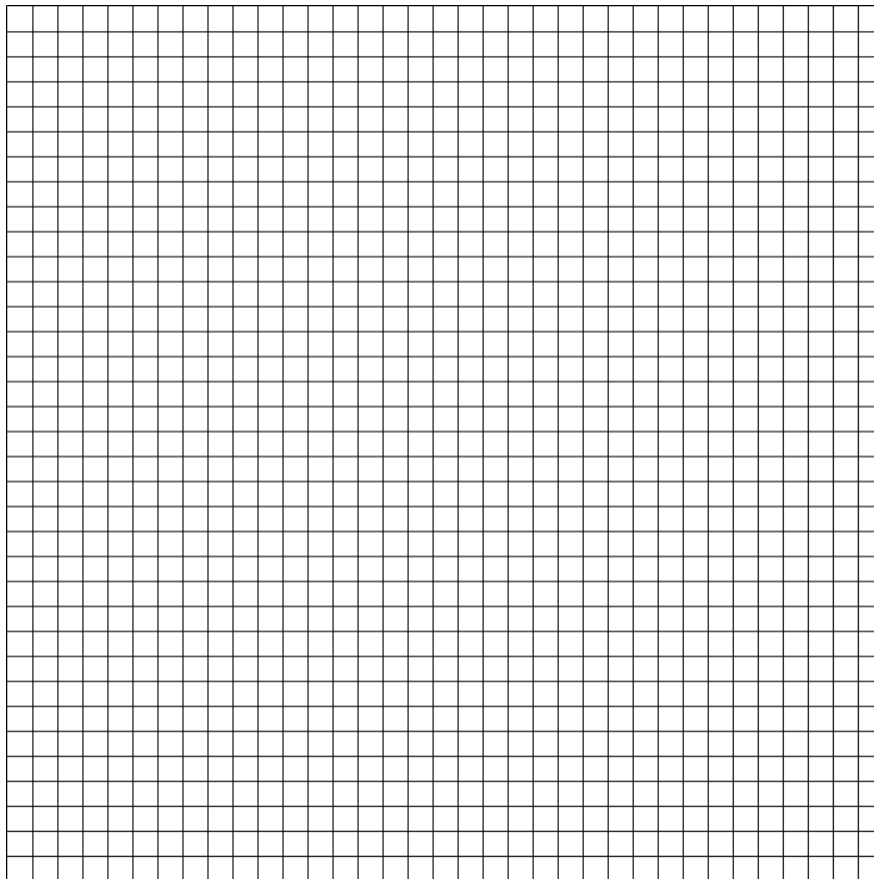




la griglia di Manhattan nel 1807







la griglia

“La griglia è soprattutto una speculazione concettuale.

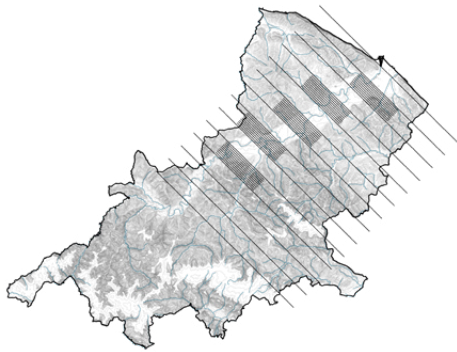
A dispetto della sua neutralità apparente, essa sottende un programma intellettuale: nella propria indifferenza alla topografia, a quanto esiste, rivendica la superiorità della costruzione mentale sulla realtà. Lo schema delle strade e degli isolati rivela che la sua autentica ambizione è l'assoggettamento, se non l'annullamento, della natura. Tutti gli isolati sono uguali e la loro equivalenza invalida, in un solo momento, qualsiasi sistema di articolazione e differenziazione che in passato abbia guidato la progettazione della città tradizionali.”

Rem Koolhaas

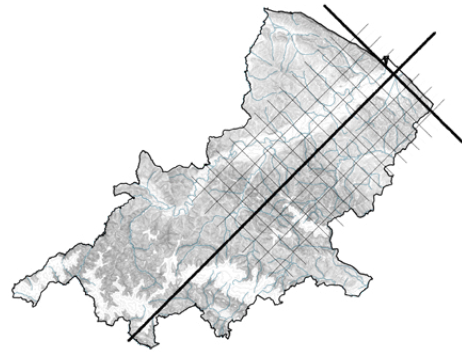




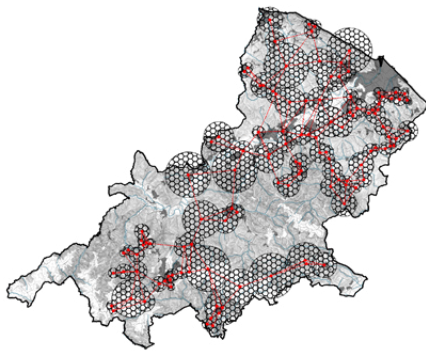
L'espansione cellulare: una rete di relazioni



strigatio et scamnatio



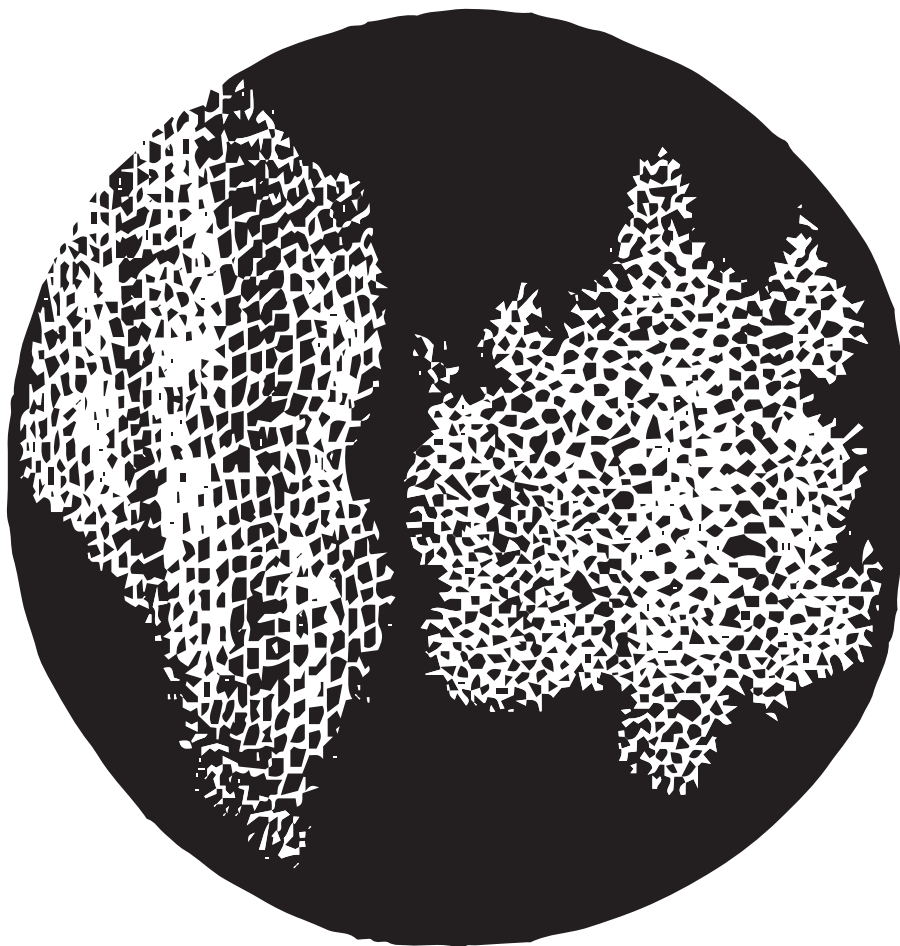
centuriazione



influenza



espansione



disegno della struttura del sughero di Robert Hooke



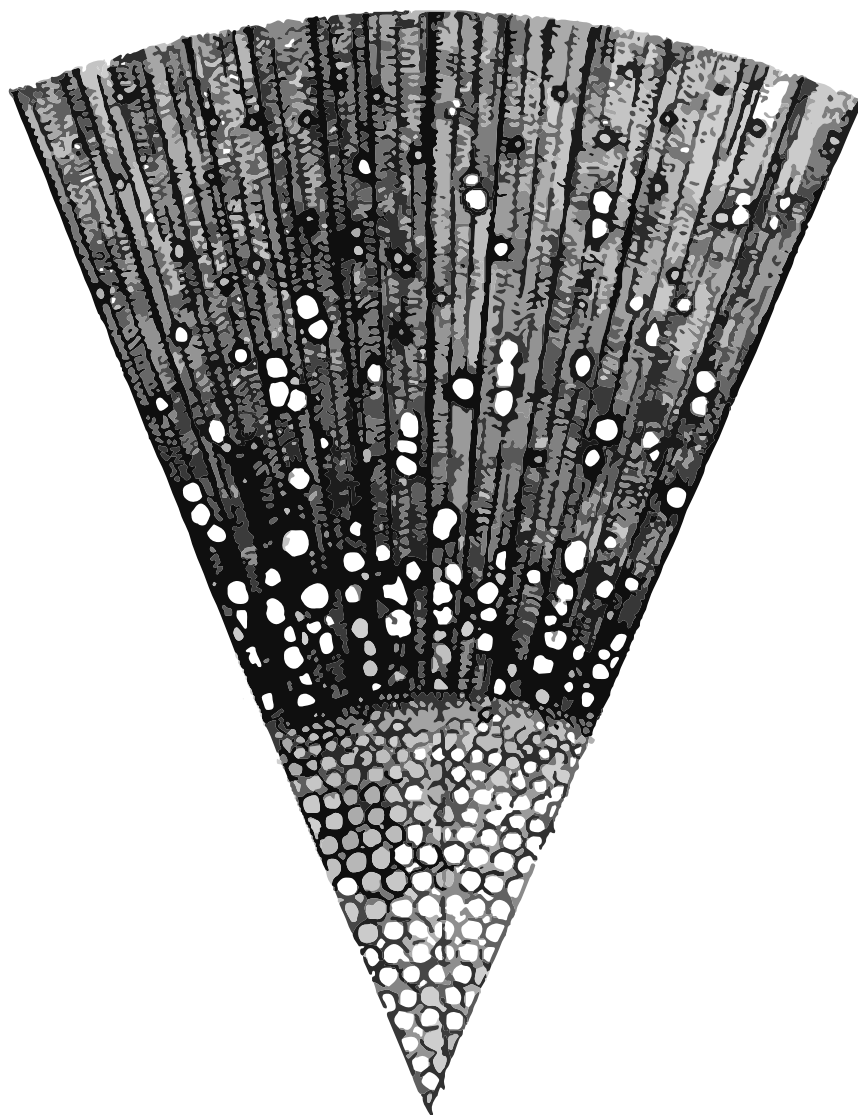
## UN MODELLO NATURALE: LA CELLULA

Possibile che non riusciamo a immaginare un modello diverso, come potrebbero essere, ad esempio, delle organizzazioni diffuse costruite come il corpo di una pianta?

L'architettura potrebbe prendere spunto dal regno animale e vegetale dove gli angoli retti, così frequenti nell'immaginario umano, non esistono se non approssimati. In un mondo dove questi modelli rigidi vengono completamente smontati dal meccanismo naturale, l'architettura dovrebbe diventare capace di reagire in modo dinamico agli stimoli che riceve. Non dovrebbe limitarsi ad avere l'aspetto di un organismo vivente: deve diventarlo.

I primi barlumi di questa possibilità risalgono alla sperimentazione con strutture mobili realizzata alla metà del Novecento. Un gruppo di giovani architetti, i cosiddetti metabolisti, progettò architetture vive per il Giappone del dopoguerra, in forte crescita demografica. Credevano che le città e gli edifici non fossero entità statiche, ma in continua evoluzione, organici come un "metabolismo". Per questo, le strutture metaboliste si rifacevano a modelli biologici, perseguendo il dinamismo attraverso infrastrutture che ricordano il sistema nervoso spinale o elementi cellulari. I loro edifici potevano essere plasmati nel tempo da contrastanti forze sociodinamiche, concepiti, in una società in continua trasformazione, come strutture con una durata di vita limitata che dovevano essere progettate e costruite per essere sostituite. L'architetto impostava un masterprogram (programma complessivo) in grado di espandersi in base a un certo sistema strutturale.

L'architettura in questo modo può farsi parassita di un linguaggio che modifichi gli edifici, abbandonati e non, riconvertendoli attraverso quei master program elaborati dai metabolisti.



sezione legno di frassino di Antoni van Leeuwenhoek

Dovremmo quindi, forse, smettere di costruire gli edifici a nostra immagine e somiglianza creando una netta separazione di vani che simula quella dei nostri organi rincorrendo la rigidità quasi patologica della perfezione della griglia ippodamea.

Potremmo invece costruire il nostro futuro basandoci sulle forme più antiche presenti sulla terra: le piante. Senza organi separati ma un corpo diffuso che cambia e si modifica in base alle condizioni circostanti. Le piante, apparati radicali compresi, sono costruite in maniera modulare: singoli moduli che si ripetono infinite volte a formare strutture sempre più vaste e complesse, ma che non hanno alcun centro fondamentale.

È l'insieme e le relazioni che vi intercorrono che ne determina il funzionamento. Infatti, a qualsiasi livello, dal microscopico al macroscopico, sono le comunità, intese come relazioni fra viventi, che permettono la persistenza della vita. Queste relazioni formano delle comunità la cui forza è in grado di influire attivamente sull'ambiente fisico e sono alla base della vita sulla Terra.

L'intero pianeta andrebbe considerato come un unico essere vivente dove modelli organizzativi diffusi, senza centro di comando, come nelle piante, si diffondono e nascono spontaneamente a livello periferico, cioè lì dove devono essere, con lo scopo di risolvere con esattezza i problemi che potrebbero presentarsi e così essere percepiti come l'opportunità per cambiare in meglio determinate situazioni.



Brodoacre city di Frank Lloyd Wright



## VISIONI PER UNA NUOVA RURALITA'

Un riferimento recente è ad architetti e urbanisti come Bruno Taut, Frank Lloyd Wright, Ludwig Hilberseimer o Daniel Burnham, i quali hanno prefigurato una nuova ruralità e una nuova idea dell'abitare nei contesti rurali attraverso sperimentazioni su figure quali quella della rete, del corridoio, dell'arcipelago, fino al *green belt* e ai cunei verdi. Immagini progettuali corrispondenti a figure "monolitiche", a infrastrutture gerarchiche concepite innanzitutto come dispositivi per la definizione di uno "sviluppo" equilibrato tra città e campagna.

Ad esempio, dietro la teoria della pianificazione urbanistica di Patrick Geddes, c'è la potente idea che ogni città sia da considerare a tutti gli effetti un essere vivente frutto della storia, dell'interazione con l'ambiente, degli edifici e delle reti sociali, economiche, ecologiche, che la compongono.

Ogni funzione della città, per quanto particolare, può essere assimilata alle funzioni vitali interne di un organismo vivente. Così, ad esempio, le strade o le linee ferroviarie sono approssimabili alle arterie della città, mentre le linee di comunicazione rappresentano nervi attraverso i quali gli impulsi e le idee viaggiano all'interno del corpo urbano.

Un ordine organico non può essere creato dall'uomo. Così come nessuno scienziato può creare la vita, nessun urbanista può creare una città.

Questa opera rivoluzionaria e attualissima cambia completamente la visione delle scienze urbane: sono le leggi dell'evoluzione biologica e dell'organizzazione sociale i motori principali della vita di una città: l'idea che esista un metabolismo della città.

Tuttavia, il passaggio dalle forme elaborate alle architetture dinamiche implica edifici che, più che assomigliare a organismi viventi, si comportano come tali. Il sogno di dar vita a spazi veramente dinamici si realizza nel momento in cui gli edifici associano esseri umani, ambiente, infrastrutture. Una infrastruttura aperta, che trasforma i membri della comunità in produttori e diventa centro di condivisione del sapere, di creazione e di socializzazione.



Valley section di Patrick Geddes

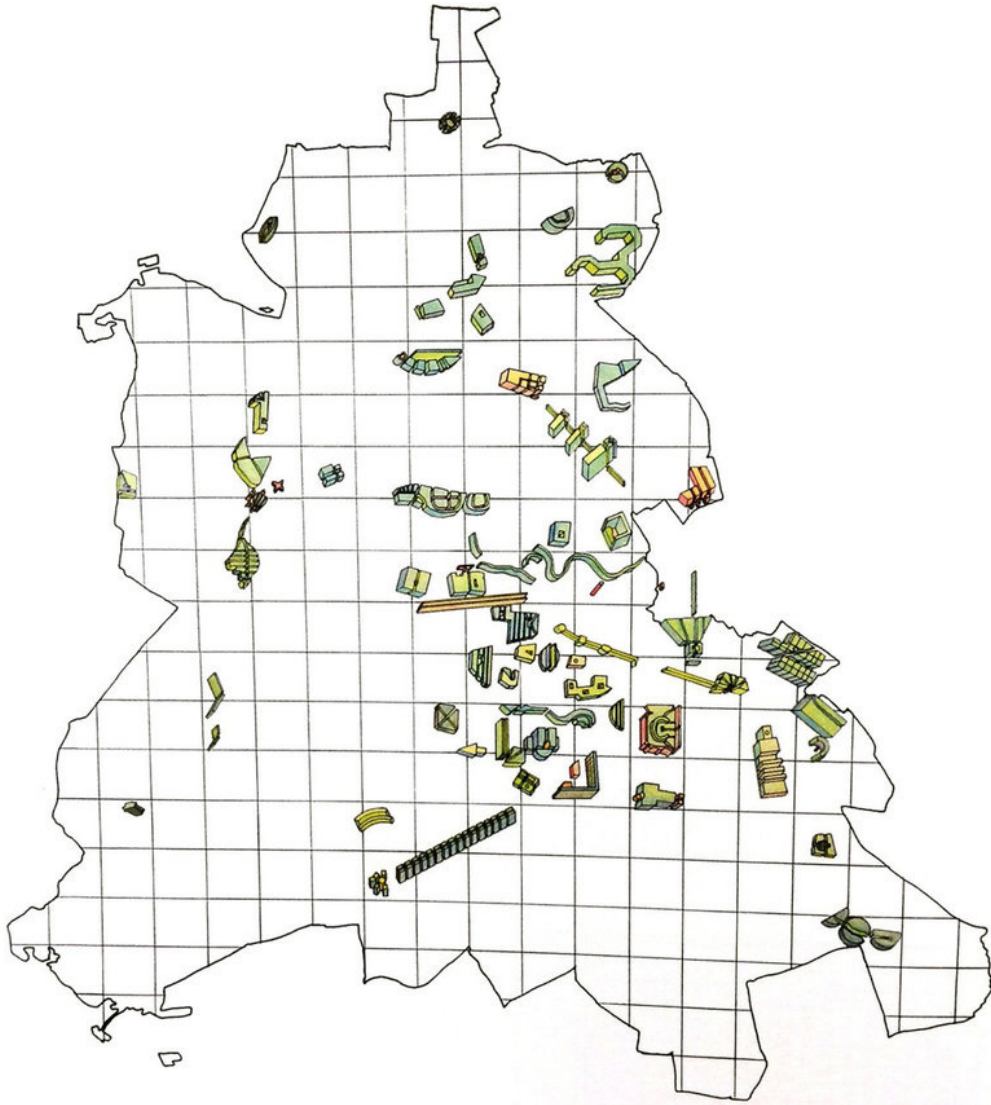
Questa visione equivale alla capitolazione totale della zonizzazione dell'era industriale. Con la riconciliazione tra luogo di lavoro e residenza e la cancellazione delle divisioni preesistenti tra aree urbane con funzione diversificata a seconda dei modelli sociali, il tessuto della città potrebbe esser ricostituito. La città potrebbe rinascere in forme diverse.

L'ipotesi principale, dunque, è quella di proporre una inversione di sguardi tra urbano e rurale nei processi di analisi territoriale, che porti a un ripensamento dello spazio rurale come spazio del lavoro all'interno di un rinnovato sistema economico con auspicabili ricadute sul costruire e sull'abitare.

A tal fine è indispensabile definire criteri e indirizzi per una agricoltura multifunzionale, concepita e condotta come attività in grado di generare "beni comuni" attraverso la prefigurazione di temi progettuali che puntano ad associare produzione agricola, habitat e attività pubbliche in un sistema unico. Questa sovrapposizione e densificazione di usi permetterebbe di riqualificare i territori contribuendo a ridurre i movimenti pendolari di abitanti tra centro e frange urbane, incentivando così il ripopolamento delle campagne.

Importante è stabilire dunque nuove connessioni tra i materiali urbani, la società, il cibo e il territorio, oltre che a incentivare economie della condivisione con l'obiettivo finale di riproporre l'idea di vicinato, così caro alla mezzadria, nello spirito dello sharing moderno, in modo tale che l'antico vincolo di prossimità e partecipazione sia in grado di rinnovarsi e produrre, attraverso nuovi dispositivi, nuovi scenari di comunità.

L'obiettivo è di dimostrare l'adattabilità del contesto agricolo a usi e funzioni differenti, mediante attività affini alla vita rurale, promuovendo così connessioni tra paesaggio e città mediante relazioni materiali (aree naturali in un contesto cittadino) e immateriali (benessere psicofisico dei cittadini).



The City in the City di O. M. Ungers e R. Koolhaas

Proprio in questo contesto le crisi di un sistema possono confluire e trovare un'unica soluzione da cui tutte potrebbero trarre beneficio. Un po' come il mutuo rapporto presente nel mondo vegetale.

Il concetto di arcipelago e la sua applicazione alla progettazione urbana utilizzato da Ungers per Berlino potrebbe rientrare in questo filone.

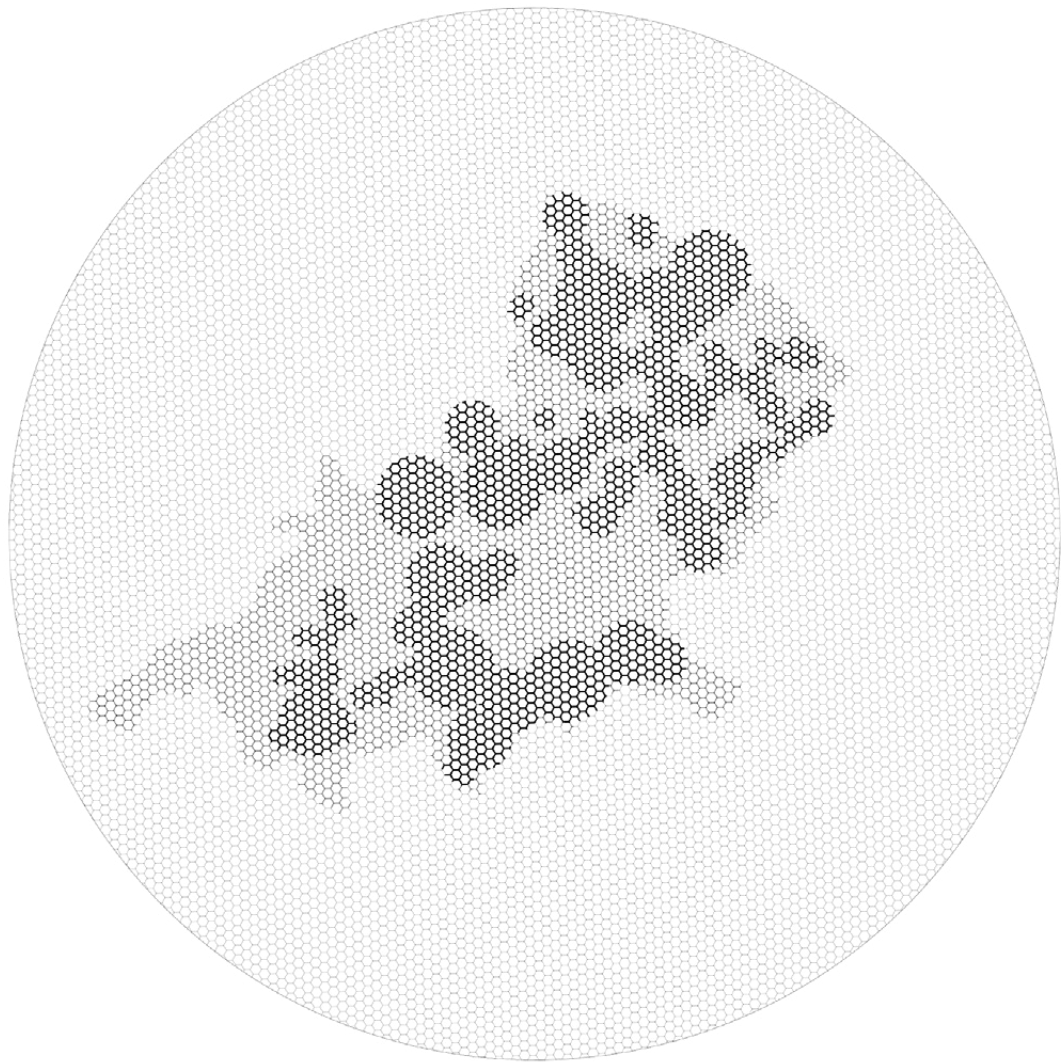
Ungers, qui affiancato da giovani architetti emergenti quali Rem Koolhaas e Hans Kollhoff, prova a formulare una teoria di progettazione che recepisca “anche il caso e l'imprevisto come elementi di arricchimento”, sia esso a scala urbana o del singolo manufatto. Dopo una serie di progetti per la città di Berlino, libero dai vincoli che la pratica progettuale impone, si sofferma maggiormente sullo studio dell'intera città e sulla sua complessità che ne fa “un continuum morfologico”: un libro aperto di eventi che rappresentano idee e pensieri, decisioni e casualità, realtà e disastri. Non è uno spazio uniforme ma un vivido insieme di pezzi e frammenti che confluiscono in una giustapposizione di contraddizioni.

La sua proposta parte dal calo demografico che sta interessando la città tedesca e si pone come obiettivo una “riduzione controllata della densità di popolazione”.

Le tesi centrali della proposta sono riferite ad alcune peculiarità riscontrate nel sistema urbano berlinese, probabilmente pensato per svolgere una funzione di capitale che, invece, la storia le aveva tolto dove non si sono mai riscontrate necessità di addensamento. Al contrario la morfologia urbana è ricca di vuoti che hanno reso la città frammentata a tal punto da definirla una città arcipelago al cui interno si riscontrano una serie di isole urbane riconoscibili per “una identità conforme alla loro storia”.

Conseguentemente, a questa idea di città si affianca “l'arcipelago verde”, costruito sul suo negativo e nel quale trovano spazio le infrastrutture per la comunicazione e la mobilità ma anche parchi con attrezzature di svago, terreni agricoli con annesse residenze, come tentativo di riduzione dell'emorragia di abitanti che dalla città si spostano nelle zone limitrofe alla ricerca della tranquillità perduta.





espansione cellulare: una rete di relazioni

Nel nostro caso, la crisi del sistema educativo in Italia, ad esempio, come quella del lavoro, unita ad un patrimonio rurale dimenticato potrebbero portarci a risolvere tre problemi attraverso una soluzione comune: l'utilizzo di spazi dimenticati in maniera diversa e nuova, eliminando la rigidità della definizione di uno spazio in base alla sua “probabile” destinazione futura.

Una costellazione di case rurali può quindi diventare opportunità, sia in una visione agricola che non. L'idea di spazi di sharing , per fare un esempio, dove poter lavorare potrebbe cambiare completamente il mondo del lavoro: la presenza di uffici di rappresentanza nei centri cittadini, sarebbe associata a spazi sparsi nel il territorio, riducendo così spostamenti superflui o di lunga distanza in ottica anche di una sostenibilità dei consumi e dei trasporti. Oppure, ancora, la ricerca di un ritorno alla ruralità potrebbe portare a rendere questi ambienti luoghi di insegnamento, dove gli studenti, vista la carenza di spazi a disposizione del sistema scuola, potrebbero studiare ma soprattutto prendere coscienza delle dinamiche rurali di cui le città non devono e non possono fare a meno.



Piet Mondrian, Melo in fiore, 1912, Aia, Kunstmuseum Den Haag

“Gran parte della sua vita [città], infatti, deriva dalla diversità e dalla molteplicità dei luoghi  
che gli uomini riconoscono soltanto come caos.

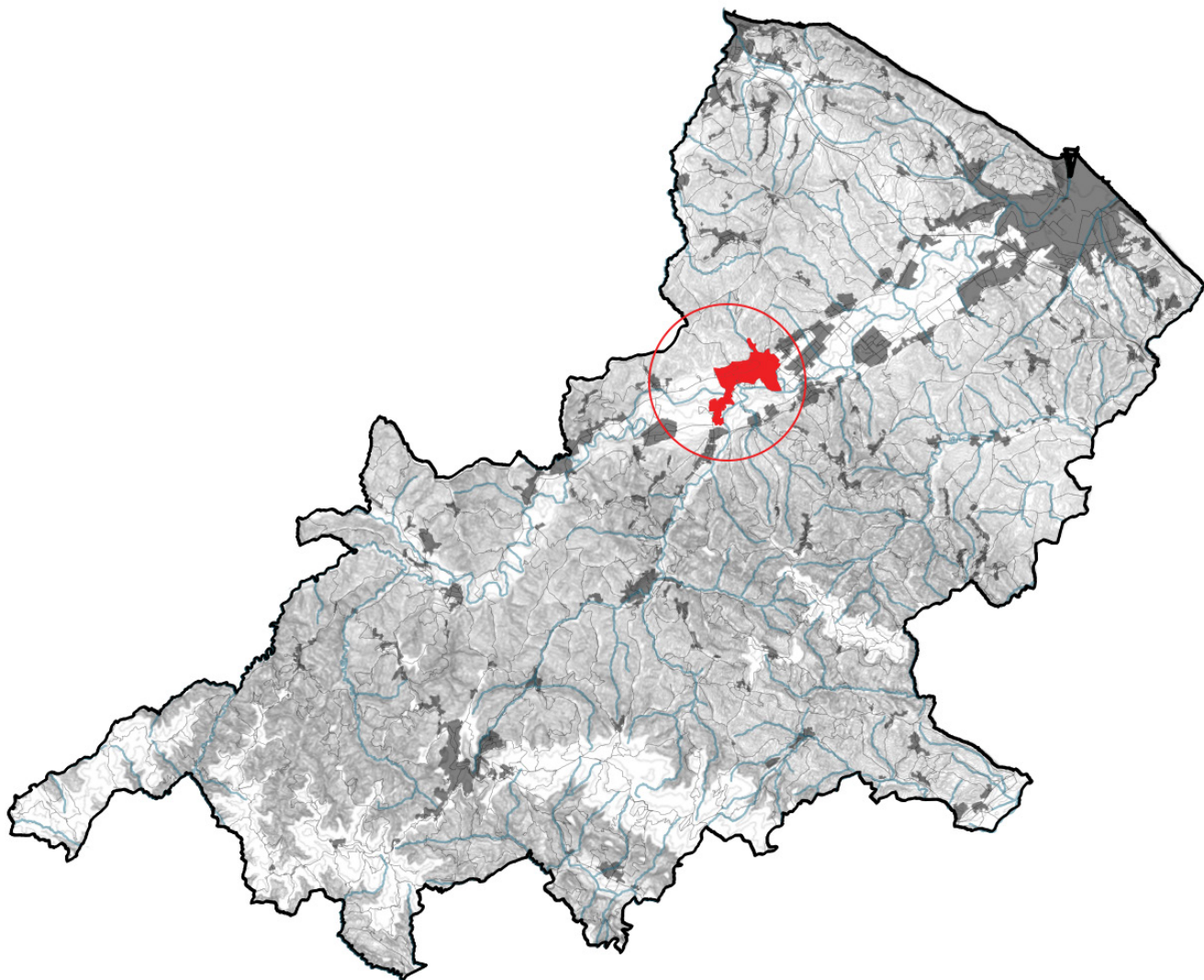
[...] qualunque tentativo di progettazione non può che essere interattivo e basato su piccoli  
aggiustamenti fra i luoghi e gli abitanti, non solo umani, della città. Nessuna progettazione  
che abbia come prospettiva di modellare la città avrà mai alcun successo  
perché l'evoluzione è aperta a soluzioni così diverse che non possono essere previste.”

Stefano Mancuso

**Un progetto per il paesaggio rurale di Pesaro**



Il caso di Vallefoglia





PESARO popolazione 95'950 superficie 152,81 km<sup>2</sup> densità 628 ab/km<sup>2</sup>

URBINO popolazione 14'007 superficie 226,49 km<sup>2</sup> densità 62 ab/km<sup>2</sup>

VALLEFOGLIA popolazione 14'908 superficie 39,57 km<sup>2</sup> densità 377 ab/km<sup>2</sup>

MONTELABBATE popolazione 6'933 superficie 19,57 km<sup>2</sup> densità 354 ab/km<sup>2</sup>

GABICCE MARE popolazione 5'597 superficie 4,93 km<sup>2</sup> densità 1'134 ab/km<sup>2</sup>

MONTECALVO IN F. popolazione 2'753 superficie 18,25 km<sup>2</sup> densità 149 ab/km<sup>2</sup>

TAVULLIA popolazione 7'878 superficie 42,06 km<sup>2</sup> densità 187 abitanti/km<sup>2</sup>

GRADARA popolazione 4'881 superficie 17,53 km<sup>2</sup> densità 279 abitanti/km<sup>2</sup>





## UNA NUOVA “MATRICE”

Al fine di tessere relazioni con il territorio circostante, prendendo esempio da quella che era la fitta rete di poderi che caratterizzava il paesaggio rurale nei secoli passati, il progetto si sviluppa attorno a due elementi principali: la stalla e il fienile. Rielaborando modelli antichi dell'architettura rurale si tenta così di definire una nuova ruralità in grado di sensibilizzare i cittadini su questioni sociali sempre attuali: l'approvvigionamento di cibo alla scala locale, la riconversione delle aree residuali e dei loro margini, l'utilizzo di spazi agricoli produttivi come spazi polifunzionali, la riduzione dei processi di frammentazione ed esclusione sociale e spaziale che oggi si manifestano nei territori rurali.

Assume quindi fondamentale importanza la figura che l'architetto assume nei confronti della società. Dove diventa interlocutore della collettività e non più demiurgo. Non possiamo più limitarci a forzare le comunità dentro una forma prodotta dal suo mix di estetica e ideologia ma dobbiamo prestarci al dialogo, imparando dalla realtà, cercando così di convincere gli individui dell'utilità e della necessità dell'intervento.

È rendendo coscienti le persone che ci si può iniziare un progetto di riconversione di aree che ormai vengono viste come contorno alla città. Di fronte ai cambi di paradigma, infatti, l'unica possibilità non è ridisegnare il mondo, ma il nostro modo di relazionarsi al mondo.

È da qui che parte il nostro approccio per il caso studio in questione: Vallefoglia, comune situato a metà strada tra Pesaro e Urbino, la cui spinta espansiva imprenditoriale è comparsa a discapito di quella rurale e conseguentemente del paesaggio rurale, di cui il contadino era tutore. Il Comune, ormai diventato vero e proprio polo urbano intermedio tra le due città di Pesaro e Urbino, prende nome dal fiume Foglia che incide il territorio collinare circostante, creando un'area valliva permeata per secoli da una cultura agricola in cui il disegno dei campi segnava il territorio.





È questo il contesto in cui pone le basi il presente progetto, che si propone di inserire, attraverso una nuova “matrice”, un nuovo sistema territoriale basato su quattro elementi: vegetazione, coltura, acqua e strutture polifunzionali.

La vegetazione viene usata anzitutto come opera di compensazione e di mitigazione della CO<sub>2</sub>; numerosi studi infatti dimostrano che l'efficienza delle piante nell'assorbimento della CO<sub>2</sub> è tanto superiore quanto maggiore è la loro vicinanza alla sorgente di produzione, da qui la necessità di ripopolare l'ambiente urbano e quello circostante. Inoltre, essa diventa sistema connettivo e opera di consolidamento per quelle colline dissodate, dove gli antichi sistemi di girappoggio evitavano i problemi di dissesto idrogeologico di cui le Marche, vista la natura argillosa dei terreni, sono state spesso soggette.

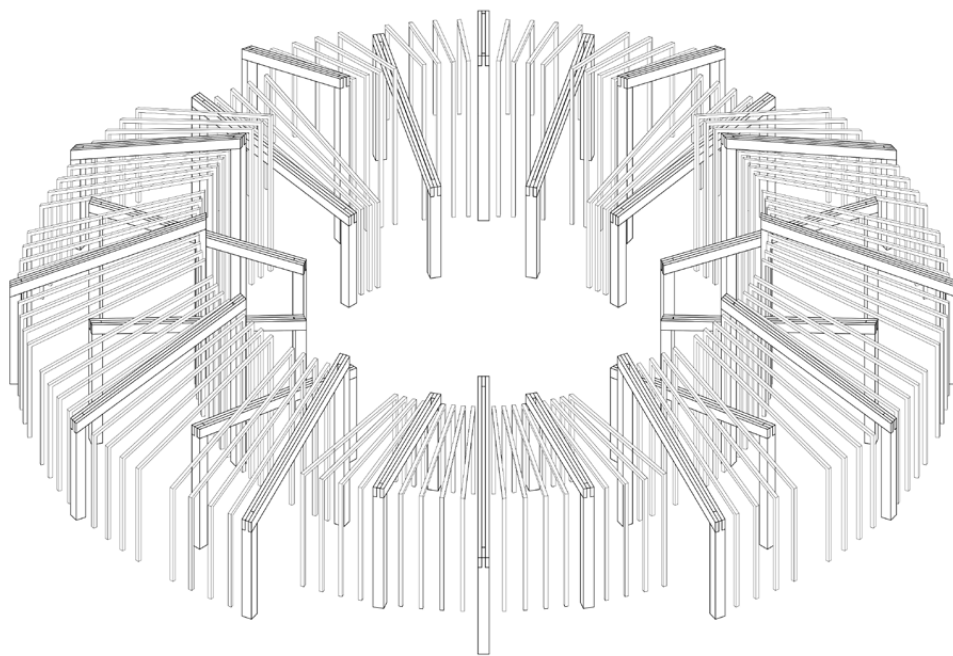
Oltre a ciò il passaggio dai campi chiusi ai campi aperti, determinato dalla scomparsa delle mezzadria, e la mancanza di controllo dell'acqua tramite una capillare rete di canali e una periodica pulizia dei fossi, lavoro storicamente affidato ai mezzadri, hanno indubbiamente concorso alla perdita di tenuta dei suoli con conseguenti dissesti idrogeologici. La reintegrazione di questo sistema di controllo della acqua perduto, attraverso la restituzione di nuovi canali al terreno, fa parte del progetto.

Inoltre, l'innesto di alberi nei versanti collinari eviterebbe il fenomeno del dilavamento verso valle delle sostanze organiche presenti nel terreno la cui presenza aumenterebbe sicuramente il valore e la resa dei terreni ad uso agricolo. Sarebbe così possibile reintrodurre tradizioni antiche come quelle delle rotazioni colturali, nel tentativo di contrastare l'estensione delle monoculture dell'agroindustria che nell'ultimo secolo ha portato ad un evidente semplificazione del paesaggio.

Infine un'agricoltura policolturale e biologica con spazi polifunzionali che si uniscono in una filiera corta della catena agroalimentare costituisce una modalità di intervento che conduce alla costruzione di un nuovo paesaggio, integrato con la quotidianità e non.

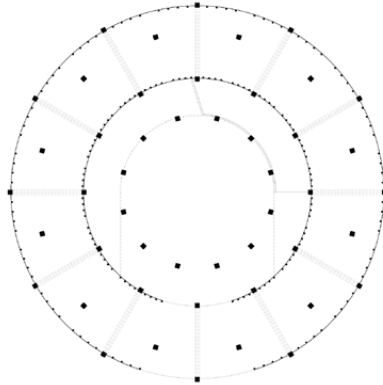


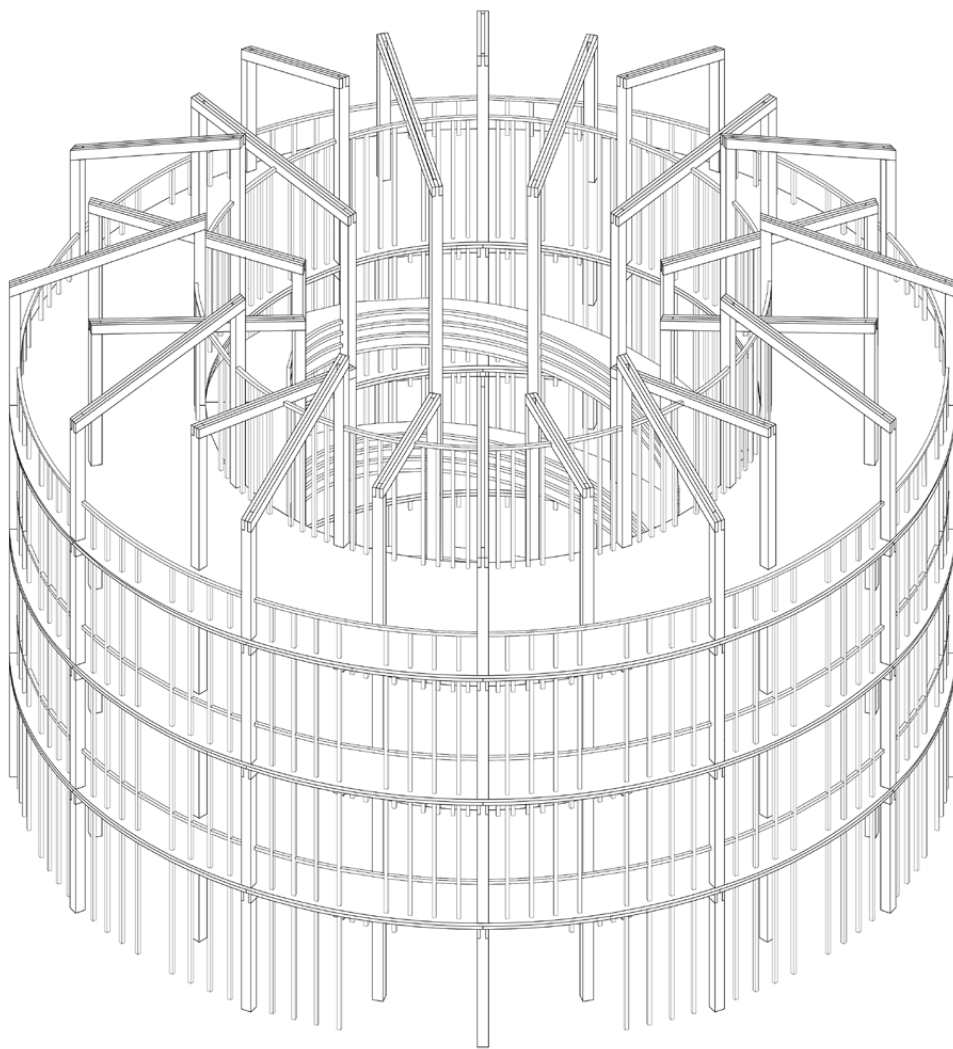
Contenitori di funzioni nel paesaggio



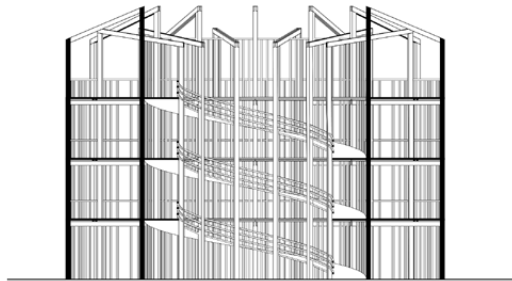
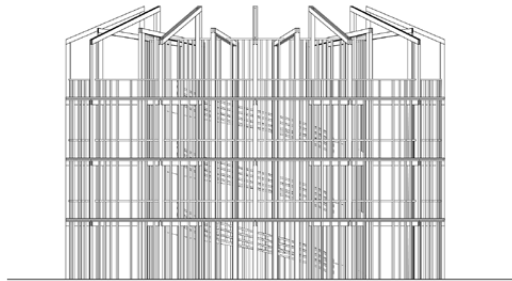
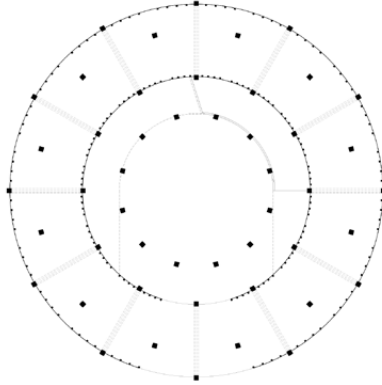
“stalla” - il padiglione

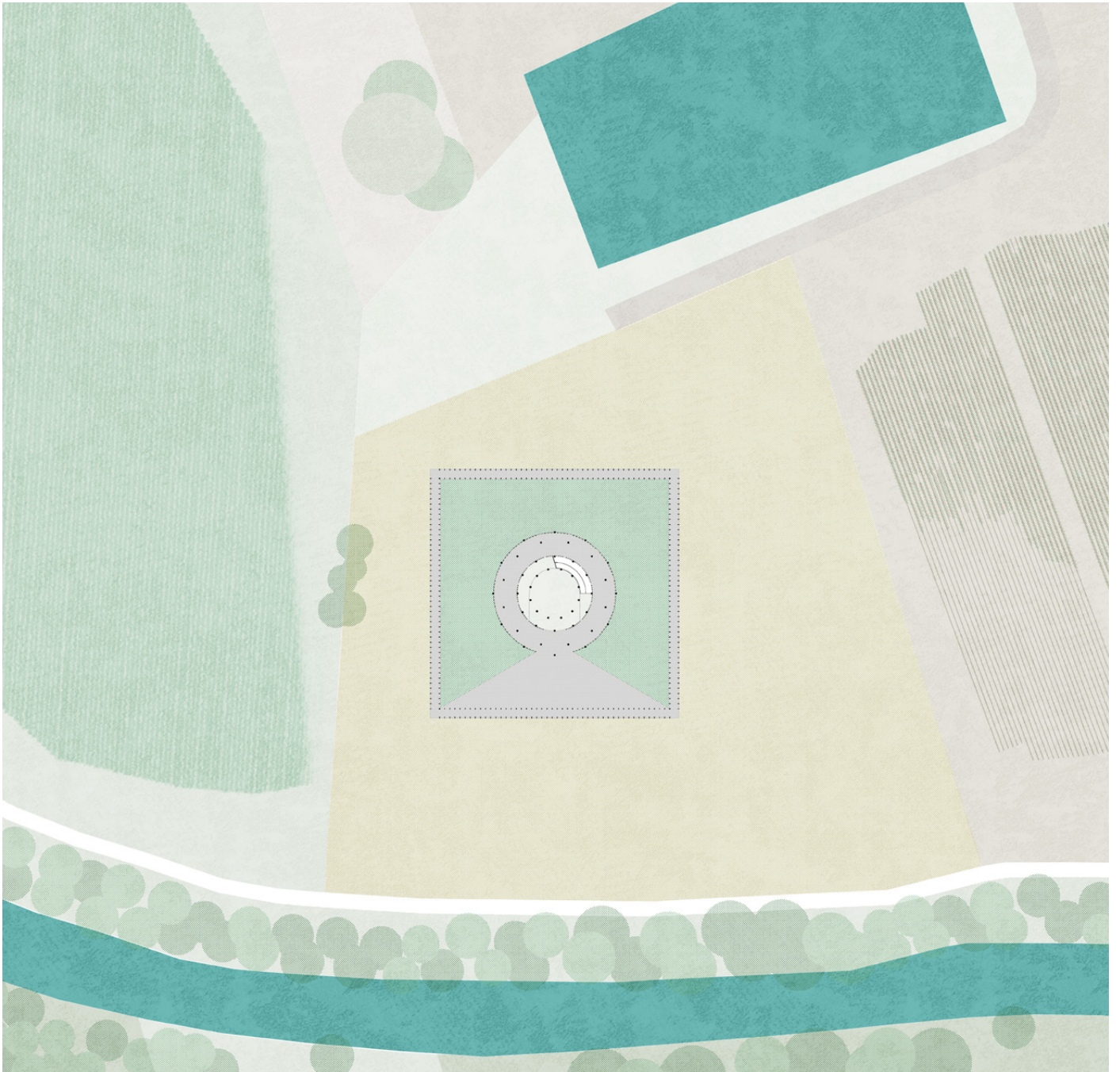






“fienile” - la torre





## LA STALLA-PADIGLIONE

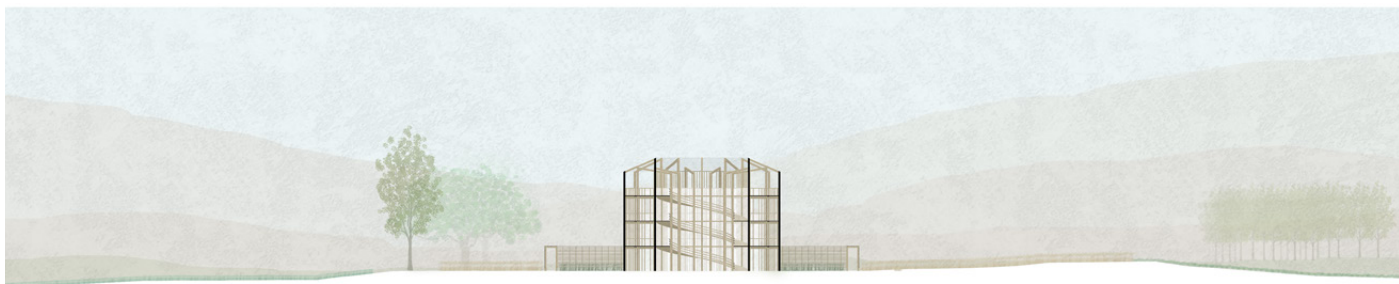
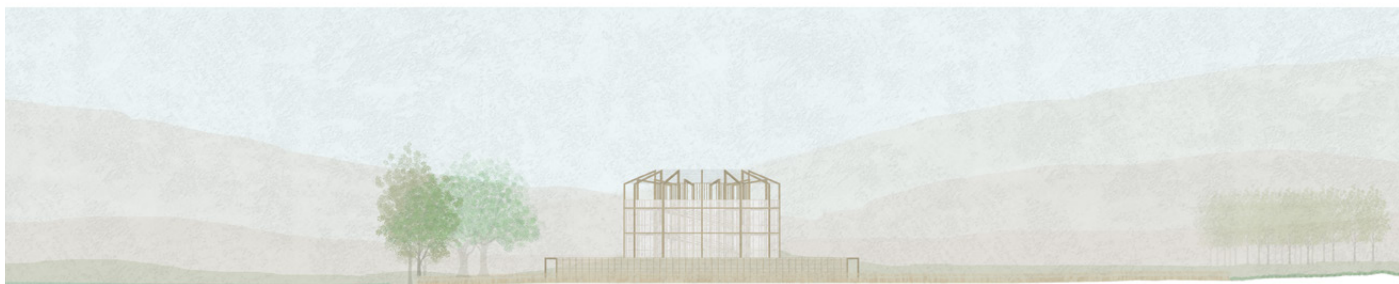
Il progetto si propone, per ultimo, di inserire due elementi nel paesaggio: la stalla-padiglione e la torre-fienile.

Questi elementi possono essere assimilabili agli annessi della casa rurale, nascono infatti come strutture destinate all'agricoltura ma la cui libertà spaziale non ne prevarica l'utilizzo con altre funzioni. La struttura infatti in questo modo viene incaricata di un messaggio che è per definizione incompleto e spetta al recettore/fruttore del messaggio completarlo.

Il nostro compito è di avviare questa azione per incitare gli altri a imitarlo e iniziare un processo autonomo, lasciando libera la comunità di utilizzare quello spazio come meglio crede, senza però dimenticare che questi elementi nascono per dare una nuova forza propulsiva a quello che è lo stagnamento degli investimenti nel settore della media e piccola azienda agricola.

Il padiglione, la cui pianta circolare è la stessa utilizzata per la torre, assume qui i connotati di stalla. L'allevamento intensivo ha già da tempo superato i limiti consentiti per una sostenibilità ambientale del pianeta. Infatti, l'antico equilibrio 1:1:1, ovvero non più di una bocca e di una bestia grossa per ogni ettaro di terra, è stato completamente dimenticato. Studi recenti hanno confermato che al fine di perseguire la sostenibilità del ciclo produttivo sarebbe necessario che venissero allevati solo 2 capi per ettaro. Ma il ritorno ad una ruralità perduta consiste anche nel ripopolare i nostri territori di bestiame che era l'anello congiuntivo tra uomo e terra, così importante nella famiglia mezzadrile. Questo ripopolamento di strutture per l'allevamento incentiverebbe così la presenza di capi e, conseguentemente, potrebbe permetterci forse di ridurre i consumi, che al momento sono eccessivi. La fase di rivalutazione passa anche attraverso la presenza di elementi nuovi che definiscano una strategia di ampio respiro per il territorio.





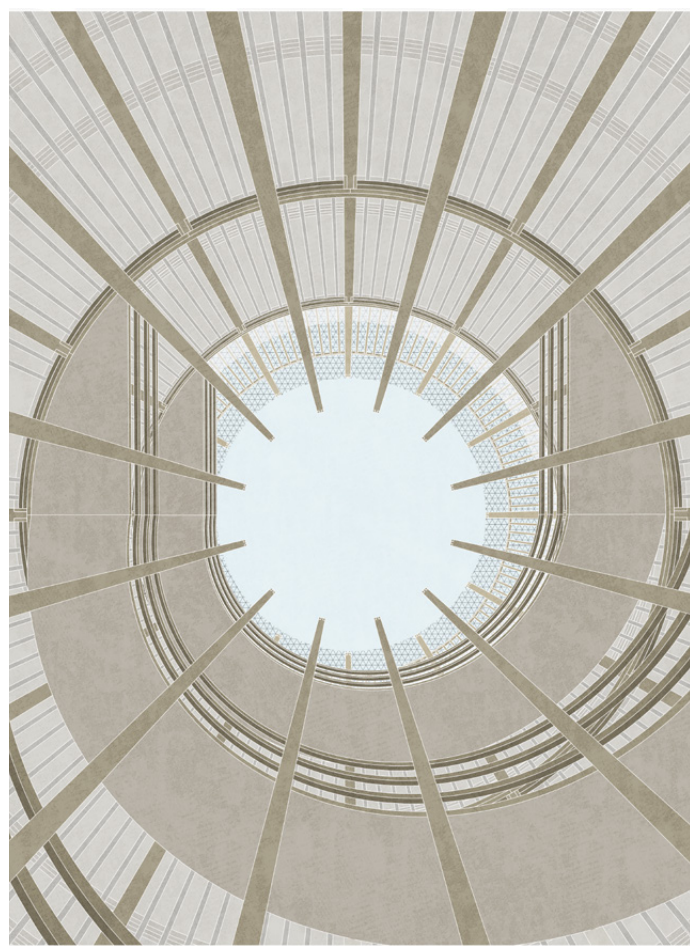
## LA TORRE-FIENILE

La torre nasce, invece, come fienile la cui forma circolare ricorda quella dei silos, ormai segno distintivo solo delle grandi aziende a filiera lunga, la cui comparsa nel territorio non incrementa certamente il valore paesaggistico dei territori.

Il fienile fa la sua comparsa nell'ottica di un ritorno all'autoconsumo e all'autosufficienza delle comunità ma, viste le condizioni demografiche ed economiche nettamente diverse dal passato, un ripensamento delle forme, e soprattutto delle dimensioni, era necessario. In un mondo che va verso una totale globalizzazione, in cui tuttavia le differenze restano marcate non solo da confini ma anche da visioni politiche e culturali diverse, non possiamo permetterci di affidarci per sempre ad altri Paesi per la produzione di materie prime, o almeno non possiamo pensare che questa possa essere la nostra prima fonte di approvvigionamento. Le Marche ad esempio, attraverso grandi aziende a filiera lunga, sono una delle regioni italiane che produce le maggiori quantità di grano e foraggi (così fondamentali per gli allevamenti). Perché allora non allargare la produzione alle aziende medio-piccole in un'ottica di autosufficienza per il fabbisogno interno?

Le due strutture, quindi, concepite come degli annessi della casa rurale, sono analoghe, se non per le dimensioni nell'asse verso il cielo, dove i piani, nel caso della torre, sono serviti da una rampa centrale.

La pianta è circolare, la cui composizione è definita da elementi tripartiti in legno la cui forma si ispira alle falde delle capanne. L'utilizzo del legno, nonostante la domanda ormai sia molto elevata, persegue una costruzione a secco che rimane sempre una valida alternativa al cemento armato, il cui utilizzo non è più sostenibile. Del resto, la risposta ad un aumento della domanda è l'aumento della produzione e non il ritorno a pratiche poco sostenibili. Il settore delle costruzioni è una delle maggiori fonti di inquinamento. La ripopolazione dell'ambiente con gli alberi potrebbe andare anche in questa direzione dove il legno, materiale leggero, si adatta perfettamente al territorio argilloso che caratterizza il territorio e quindi diventare un elemento costitutivo delle nuove costruzioni in ambito agricolo.



## I MATERIALI

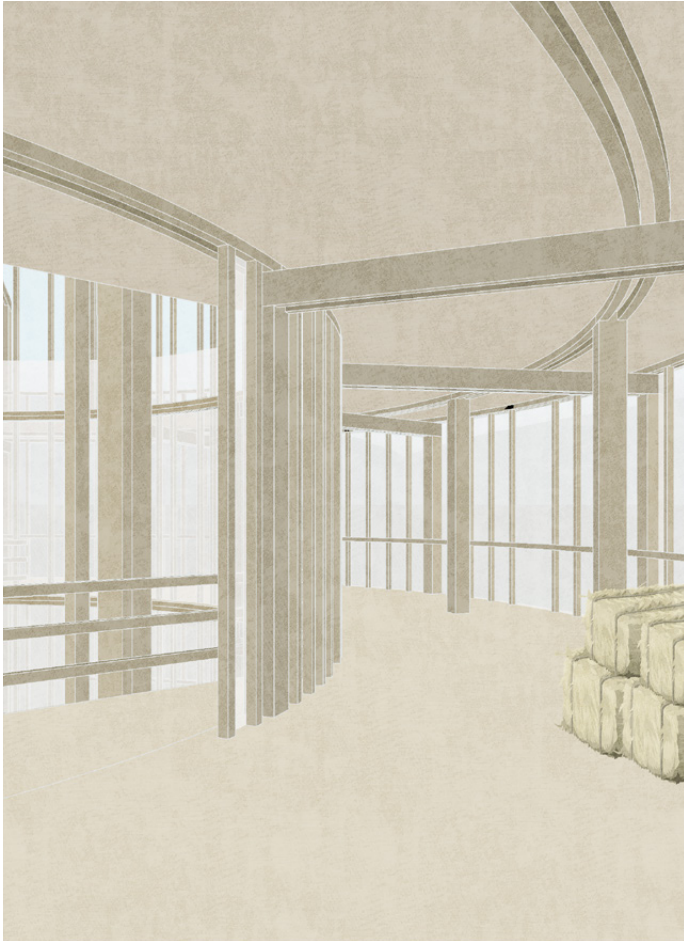
La soluzione, quindi, è un edificio leggero in legno su platea galleggiante. Dimensionandola in modo tale che la pressione esercitata dalla fondazione sia una frazione di quella ammessa dal terreno argilloso, la platea galleggerà come zattera, contenendo i cedimenti ad un costo accettabile.

Alla struttura principale vengono poi abbinati ulteriori elementi verticali che definiscono l'edificio: una "foresta" di travetti filtra la luce nel caso del fienile, mentre nella stalla diventano elementi che, disposti in base alla necessità e alla funzione, ne definiscono lo spazio principale.

L'ETFE usato in agricoltura è un polimero, materiale plastico progettato per avere resistenza termica e agli agenti atmosferici che viene utilizzato come rivestimento. Questo materiale ha numerosi vantaggi, tra cui l'essere leggero, trasparente, economico e facile da lavorare adattabile ad una vasta gamma di utilizzi. In questo caso la sua trasparenza viene utilizzata per attenuare la luce all'interno della struttura senza però privarla, dando così alla pianta uno spazio che si possa adattare a varie funzioni. La facilità di lavorazione permette poi di creare aperture sul paesaggio in qualsiasi prospetto si voglia, senza ledere la struttura principale in legno, che nel caso potrebbe comunque essere modificata rapidamente.

Altro materiale utilizzato sempre in agricoltura e pensato per la copertura del fienile è la rete protettiva antigrandine. In questo modo, nel caso della torre, ad esempio, il piano della copertura sarà a diretto contatto con quelli che sono gli agenti atmosferici, evidenziando e rendendo tangibile il rapporto con la natura e l'ambiente. Nei mesi autunnali questa rete potrebbe trasformarsi in una copertura naturale dove le foglie, cadute dagli alberi, si adagiano. Episodi simili, legati alla stagionalità potrebbero sensibilizzare la comunità verso un ritorno a quel ritmo lento e costante che cadenzava il lavoro agricolo durante tutto l'arco dell'anno, perseguendo modelli di vita più sostenibili.







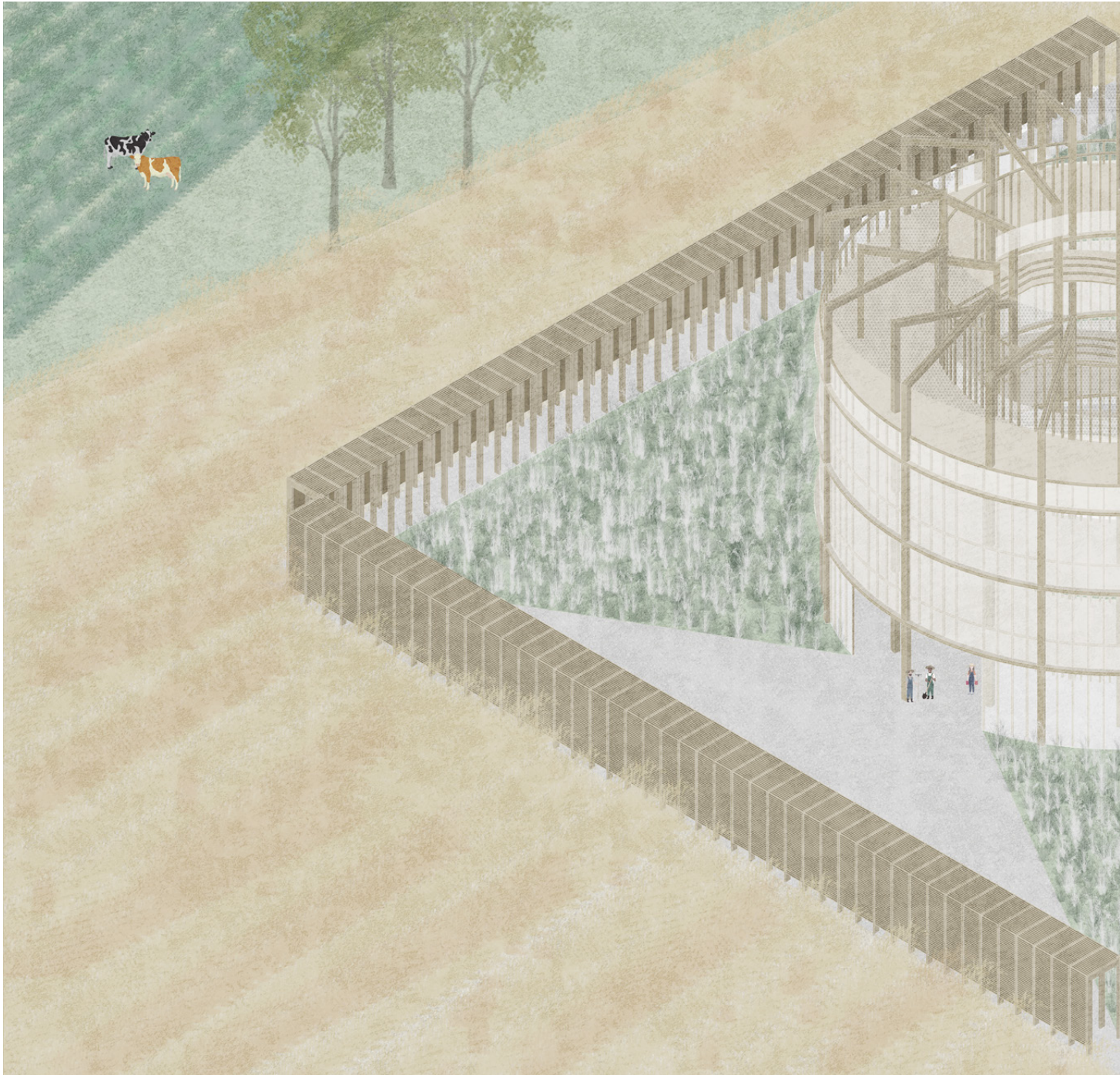
Per chiudere, la presenza nella torre del portico-recinto, i cui angoli sono mutilati per sottolineare la fragilità dell'angolo retto, compare per mediare un contesto agricolo ed uno con carattere polifunzionale attraverso una soglia la cui pavimentazione in ciottoli di fiume ricorda ancora il carattere fluviale della Regione. Un parallelismo con la loggia-portico laterale della casa rurale dell'urbinate, utilizzata come estensione sia della casa che dell'aia in base alla stagione, mitigandone la separazione netta.

All'interno di questo recinto, in contrapposizione con le rotazioni colturali dei campi circostanti, fa capolino un elemento naturale che rompe il rapporto con la produzione agricola, indicando l'uomo come creatore di un paesaggio sempre diverso e nuovo.

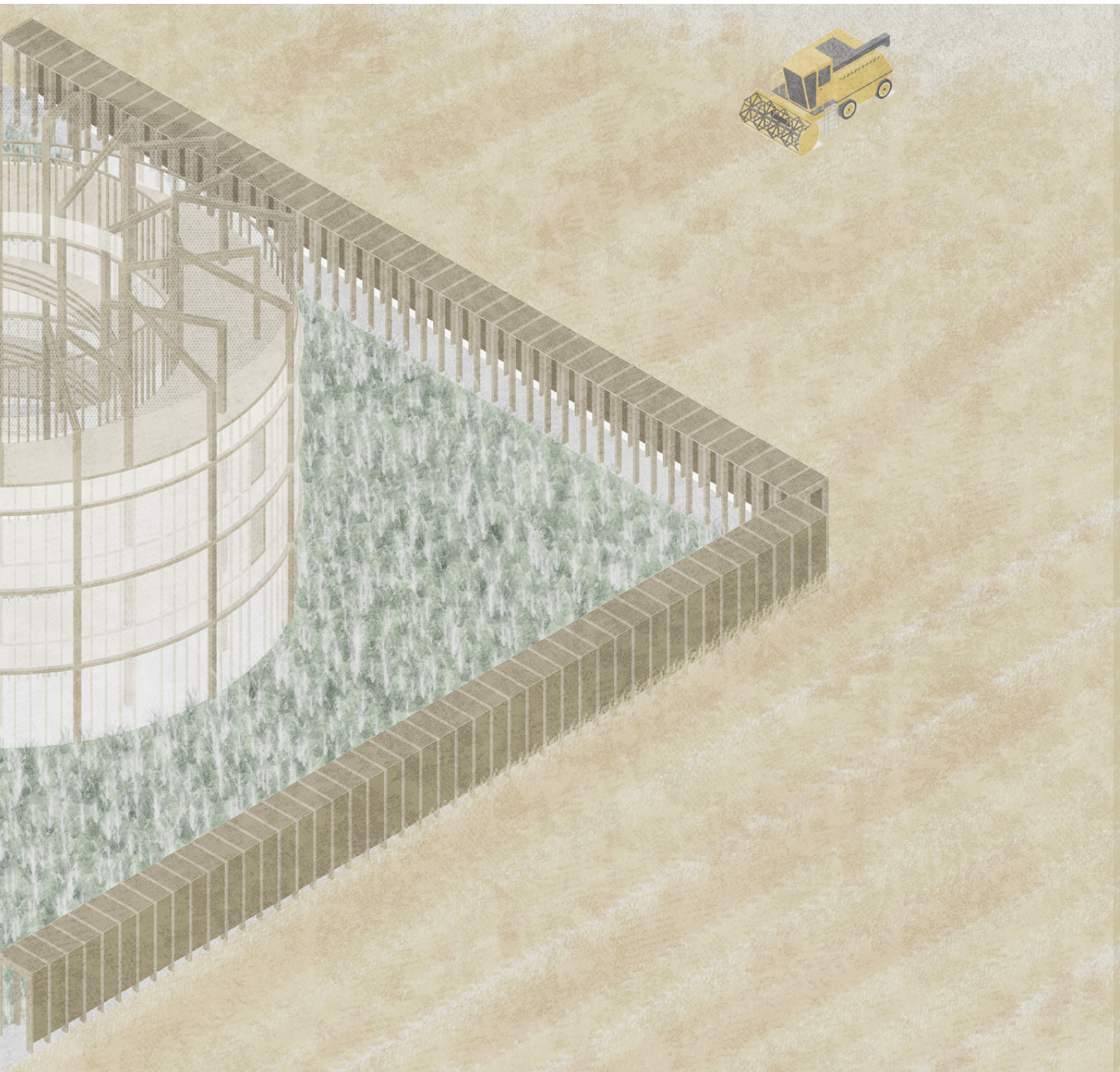
Poichè l'intenzione dell'uomo dovrebbe essere quella di migliorare, in mutuo interesse con la natura, il paesaggio circostante, la presenza della *stipa*, un'erbacea perenne presente in tutto il territorio, i cui colori in estate tendono all'argento, vuole simboleggiare l'intervento umano, il cui tocco "magico" contribuisce ad enfatizzare la bellezza di un paesaggio di cui nessuno è padrone.

Obiettivo del progetto, infine, è la ricerca del sublime, così caro ai teorici dell'architettura sin da tempi antichi attraverso pochi e semplici elementi integrati nel paesaggio.

Unica e ricorrente è l'idea di paesaggio, quella generata dalla fusione tra le pratiche d'uso e il patrimonio ambientale esistente, intesa come "processo" alla scala vasta che nasce dall'interazione tra flussi e territorio e dall'attivazione di azioni di coinvolgimento tra uomo e natura. Paesaggio che, così come l'uomo, non deve mai smettere di mutare e di adattarsi. Il mutuo appoggio tra natura e uomo è un legame indissolubile la cui rottura non deve essere contemplata nei molteplici scenari futuri. Questo progetto non sarà magari in grado di fornire la soluzione agli annosi problemi che riguardano la progettazione del territorio rurale ma se riuscisse anche solo semplicemente a sollevare un dibattito su temi attuali e non più procrastinabili sarebbe già un piccolo grande passo verso il cambiamento.







**Conclusione**

“Se il quadrato risulta strettamente legato all’uomo e alle costruzioni dell’uomo, all’architettura, alle strutture armoniche, alla scrittura ecc., il cerchio ha relazioni divine: un cerchio semplice ha rappresentato fin dai tempi antichi e rappresenta ancora oggi l’eternità, non avendo né principio né fine. Un antico testo dice che Dio è un cerchio il cui centro è dappertutto ma la cui circonferenza è in nessun luogo”.

Bruno Munari



## Ringraziamenti

*Ringrazio il professor Matteo Agnoletto che mi ha accompagnato durante questo ultimo anno e ha contribuito con la sua guida alla realizzazione di questo progetto di tesi.*

*Ringrazio Borja Soriano Martinez e Anton Garcia-Abril per avermi dato la possibilità di lavorare per Ensemble Studio aprendo la mia visione a nuovi scenari architettonici. Vi ringrazio per avermi permesso di continuare a credere nel mio sogno.*

*Ringrazio il prof. Francesco Saverio Fera per la comprensione dimostrata nei miei confronti e l'aiuto datomi lungo il percorso.*

*Ringrazio i miei genitori che nonostante le tante difficoltà mi hanno permesso di intraprendere questo viaggio. In particolare, ringrazio mia madre per aver continuato a credere in me anche nei momenti più difficili.*

*Ringrazio Melih per avermi accompagnato in quest'avventura, iniziata in quel balcone della sede di via Cavalcavia. Ringrazio Matteo, per avermi spinto ad entrare in quel laboratorio quando le mie paure mi spingevano a fuggire.*

*Ringrazio Tiberio, Daniela e Camilla per avermi accolto nella loro famiglia. Mi fate sentire a casa.*

*E per ultima, non per ordine di importanza, ringrazio Giulia. Sei andata oltre quella dura corazza che hai visto la prima volta. Hai voluto scavare fino in fondo per trovare quello che pensavo di non avere più.*

*Devo ringraziarti perché hai creduto in me prima ancora che tornassi a farlo io. Mi hai dato, e tuttora mi dai, quella sicurezza che mi permette di continuare a credere in me stesso e nel mio sogno. Il tuo contributo è stato fondamentale affinché raggiungessi questo traguardo che mi auguro tu ti senta anche un po' tuo.*

*A tutte le sognatrici e a tutti i sognatori, non smettete mai di credere nei vostri sogni.*

*Lungo la strada ho trovato più muri di quanto molti possano pensare, ho bussato a porte che non ho mai visto aprirsi ma non ho mai smesso di lottare, trovando sempre un modo per superare ogni ostacolo. Le difficoltà lungo la strada mi hanno reso ciò che sono oggi e sono certo che un giorno mi permetteranno di realizzare il mio sogno.*







## **Bibliografia e sitografia**

MANGANI-PACI, 2013

Giorgio Mangani, Valerio Paci, Guida al paesaggio agrario delle Marche, Regione Marche, Il lavoro editoriale, 2013

VOLPE, 1993

Gianni Volpe, Case e campagna tra Montefeltro e Adriatico, Urbino, Montefeltro, 1993

ANSELMI-VOLPE, 1987

Gianni Volpe, Marche, in Sergio Anselmi, Gianni Volpe, Architettura popolare in Italia, Roma; Bari, Laterza, 1986-1987

MORI, 1979

Alberto Mori, La casa rurale nelle Marche Settentrionali, collez. Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze, La Seppia, 1979; ripr. dell'ed.: Firenze, M. Ricci, 1946

AGNOLETTI-GUERZONI, 2012

Matteo Agnoletto, Marco Guerzoni, (a cura di), La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana, Macerata, Quodlibet, 2012

COCCIA-DI CAMPLI, 2018

Luigi Coccia, Antonio di Campli, (a cura di), RuralEstudio. Indagini sul territorio rurale tra Itale ed Ecuador, Macerata, Quodlibet, 2018

D'ANNUNTIIS-MENZIETTI

Marco d'Annunziis, Giulia Menzietti, (a cura di), Food and Space, Macerata, Quodlibet, 2018

## SETTIS

Salvatore Settis, *Architettura e democrazia*, Torino, Einaudi, 2017

## KOOLHAAS

Rem Koolhaas, *Junkspace*, Macerata, Quodlibet, 2006

## AMO/KOOLHASS

Amo/Rem Koolhaas, *Countryside. A report*, Koln, Taschen, 2020

## MANCUSO

Stefano Mancuso, *La nazione delle piante*, Roma; Bari, Laterza, 2019

## MANCUSO

Stefano Mancuso, *L'incredibile viaggio delle piante*, Roma; Bari, Laterza, 2018

## MANCUSO

Stefano Mancuso, *La pianta del mondo*, Roma; Bari, Laterza, 2020

## RATTI

Carlo Ratti, *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Torino, Einaudi, 2014

## RATTI-CLAUDEL

Carlo Ratti, Matthew Claudel, *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Torino, Einaudi, 2017

## CLEMENT

Gilles Clément, Breve trattato sull'arte involontaria, Macerata, Quodlibet, 2019

## CLEMENT

Gilles Clément, Breve storia del giardino, Macerata, Quodlibet, 2011

## SOTTASS

Ettore Sottsass, Foto dal finestrino, Milano, Adelphi, 2009

## FRIEDMAN

Yona Friedman, L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà, Torino, Bollati Boringhieri, 2009

## UNGERS

O.M. Ungers, La memoria collettiva, in «Lotus», n.24, 1979, p. 8.

## UNGERS

O.M. Ungers, La città nella città, in «Lotus», n.19, p. 86.

## REGIONE MARCHE

<https://www.regione.marche.it/>

## COMUNE DI PESARO

<http://www.comune.pesaro.pu.it/>

